SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

28ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 1987

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI,
e del vice presidente TAVIANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO

Costituzione 3

ASSEMBLEA DELL'ATLANTICO DEL NORD

Nomina dei componenti la delegazione parlamentare italiana .....

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati, assegnazione e inserimento nell'ordine del giorno per la deliberazione ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento 4

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 4

Annunzio di presentazione 4

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE ..... *Pag.* 5, 6

CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 5

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Votazione per l'elezione dei membri effettivi e supplenti 7

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Votazione per l'elezione dei senatori componenti la delegazione italiana 7

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 8

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1500)

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» **(562)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

GUZZETTI *(DC), relatore* ..... *Pag.* 9
* BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 9
TARAMELLI *(PCI)* 11

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 551:

PRESIDENTE 12
AZZARETTI *(DC)* 12

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382, recante misure necessarie per il ripiano dei bilanci delle unità sanitarie locali e di altri enti che erogano assistenza sanitaria per gli anni 1985 e 1986, nonchè per il ripianamento dei debiti degli ex enti ospedalieri» **(551)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

AZZARETTI *(DC), relatore* 14, 30, 32
* SIRTORI *(Misto-Verde)* 17
MERIGGI *(PCI)* 20
SIGNORELLI *(MSI-DN)* 23
* ALBERTI *(Sin. Ind.)* 28
MARINUCCI MARIANI, *sottosegretario di Stato per la sanità* 31

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 548:

PRESIDENTE 41
BONORA *(DC)* 41

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 355, recante finanziamento integrativo della spesa per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, del *Fondo sanitario nazionale, del fondo comune* regionale e del fondo ordinario per la finanza locale, nonchè autorizzazione alla corresponsione di anticipazioni al personale» **(548)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

BONORA *(DC), relatore* ..... *Pag.* 41, 46
SPOSETTI *(PCI)* 43
* GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro* 46

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 550:

PRESIDENTE 51
BERNARDI *(DC)* 51

Discussione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 380, recante interventi urgenti per Roma, Capitale della Repubblica» **(550)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

BERNARDI *(DC), relatore* 52
MANTICA *(MSI-DN)* 53

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Convocazione 56

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 57
Assegnazione 57
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 58

INTERROGAZIONI

Annunzio 58, 59
Da svolgere in Commissione 63

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Arfè, Candioto, Cariglia, Cappuzzo, De Cinque, Diana, Donat-Cattin, Ferrari-Aggradi, Fiori, Foa, Giacometti, Giagu Demartini, Ianni, Kessler, Muratore, Rebecchini, Ricevuto, Riz, Salvi, Sanna, Santini, Strehler, Triglia, Ulianich.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Angeloni, Calvi, Iannone, Perricone, in Sardegna, per una indagine conoscitiva sulla situazione occupazionale nell'Isola; Gianotti, in Spagna, per attività del Consiglio d'Europa.

Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, costituzione

PRESIDENTE. Il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza ha proceduto in data odierna alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: presidente il deputato Segni, vice presidente il deputato Tortorella, segretario il deputato De Michelis.

Assemblea dell'Atlantico del Nord, nomina dei componenti la delegazione parlamentare italiana

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della delegazione parlamentare italiana all'Assemblea dell'Atlantico del Nord i senatori: Arfè, Boffa, Cappuzzo, Gerosa, Giacchè, Gianotti, Grassi Bertazzi, Poli e Rumor.

Informo che il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della stessa delegazione i deputati: Boniver, De Michelis, Mannino, Napolitano, Pellicanò, Rognoni, Silvestri, Tremaglia e Zamberletti.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati, assegnazione e inserimento nell'ordine del giorno per la deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1443. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (562) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 6ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta odierna, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sui presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, subito dopo l'indizione delle votazioni previste dall'ordine del giorno.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1598. – «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1987» (5-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Nuova disciplina della finanza regionale» (568);

«Somme da corrispondere alle regioni e ad altri enti in dipendenza dei tributi soppressi nonchè per l'acquisizione allo Stato del gettito ILOR. Contributi straordinari alle camere di commercio» (569);

dal Ministro dei lavori pubblici:

«Norme per assicurare la tempestiva esecuzione delle opere pubbliche» (570);

dai Ministri delle finanze, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale:

«Misure per il riequilibrio fiscale, disposizioni nel campo previdenziale ed agevolazioni contributive nel settore sanitario» (571);

dal Ministro dell'ambiente:

«Programma di savaguardia ambientale 1988-1990» (572).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione dei membri effettivi e supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa e la votazione per l'elezione dei senatori componenti la delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Richiamo al Regolamento

CORLEONE. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, prendo la parola, in base all'articolo 92 del nostro Regolamento, per porre due questioni. Io mi trovavo in Commissione giustizia, dove si stava esaminando il delicato decreto relativo alla composizione delle corti d'assise, provvedimento su cui la mia parte politica ha proposto degli emendamenti. Per essere presente in Aula, ho dovuto lasciare la Commissione che, invece, credo abbia continuato i suoi lavori.

Mi sembra, dunque, Presidente, che il modo in cui lavoriamo costituisca una questione centrale; o lei riesce a darci il dono dell'ubiquità, oppure noi non possiamo partecipare contemporaneamente ad un voto in Aula e ad un altro in Commissione. Se poi il voto in Commissione è propedeutico addirittura a portare in Aula questa sera un decreto di tal fatta, producendo, magari, altri effetti, ritengo che la cosa non sia accettabile. Noi le chiediamo dunque di riparare a questa situazione che non possiamo tollerare. Come già abbiamo dimostrato nello stabilire il programma dei lavori, il calendario, i ritmi dei lavori, le sedute notturne e le sedute diurne, o quello che si vuole, siamo estremamente disponibili, ma di più non si può pretendere.

Anche la Commissione bilancio è riunita e, pertanto, io sollevo la seconda questione a nome del nostro Capogruppo, senatore Spadaccia, che è impegnato appunto presso la 5ª Commissione, che non vota, ma è impegnata nell'esame della «finanziaria».

In merito al primo punto all'ordine del giorno, cioè l'elezione dei membri effettivi e supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, avevamo già richiamato l'attenzione di tutti i Capigruppo sul fatto grave che alcuni Gruppi sia di maggioranza che di opposizione (in particolare, socialdemocratici e liberali per la maggioranza e il Gruppo federalista, il Gruppo verde alla Camera e Democrazia proletaria per l'opposizione) non sono rappresentati in tale Commissione. In proposito non è stata data nessuna risposta da parte dei Capigruppo. Questa lettera era stata inviata per conoscenza anche a lei, signor Presidente, il 28 settembre scorso. Ci siamo trovati di fronte dunque ad una insensibilità, perchè si poteva trovare una soluzione che non penalizzasse gli equilibri di maggioranza, ma che, con opportune rinunce di alcuni partiti, consentisse la

presenza di tutte le forze in una Commissione così delicata. Questo non ci pare però sia l'intendimento.

Come parentesi potrei ricordare anche che il Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza è composto da rappresentanti di soli quattro partiti (non si tratta solo di partiti, ma anche di Gruppi che non hanno alle spalle un partito, essendo composti di eletti di un altro partito), e anche qui c'è questa discriminazione che va contro ogni regola di logica, di buon governo, di buoni rapporti.

Tornando al punto, signor Presidente, le ricordo che non possiamo accettare questa concomitanza e non parteciperemo per protesta alle votazioni all'ordine del giorno; riteniamo d'altronde che a questo punto, come in simili momenti della storia, altri sono i momenti del voto: in questo caso voteranno i cittadini l'8 ed il 9 novembre per abolire quella Commissione «porto delle nebbie», insabbiatrice.

PRESIDENTE. Senatore Corleone, le questioni che lei ha sollevato sono due e distinte.

Comincio dalla seconda, riguardante la Commissione cosiddetta «inquirente». La Presidenza del Senato non poteva fare altro che attenersi al criterio della proporzionalità per la composizione della Commissione. La questione che lei ha sollevato è di ordine politico, riguarda i rapporti fra i Gruppi e su di essi non posso pronunciarmi se non per constatare questo stato di tensione esistente tra i Gruppi stessi rispetto ad una interpretazione che è stata assolutamente corretta, secondo la prassi, da parte della Presidenza del Senato in materia.

In merito alla prima questione, le faccio presente che non mi richiamo soltanto all'intesa con i Presidenti dei Gruppi raggiunta nella Conferenza dei Capigruppo, che ha consentito di stabilire questo calendario, nè al fatto che esso, con le due sedute notturne e una certa accelerazione dei lavori, come ho ricordato ieri, è stato il frutto di un compromesso tra le forze politiche, alcune delle quali favorevoli ad adeguare il calendario del Senato a quello della Camera, con la rinuncia, nella settimana prossima, a tenere le sedute in un primo tempo previste, mentre altre forze, viceversa, non volevano l'estensione dei criteri applicati dalla Camera anche al Senato.

Non mi richiamo a questi fatti soltanto, ma le leggo l'articolo 29 del Regolamento del Senato, il quale, al comma 9, prescrive: «Quando l'Assemblea è riunita, le Commissioni in sede deliberante e redigente sono tenute a sospendere la seduta se lo richiedano il Presidente del Senato o un terzo dei senatori presenti in Commissione». La sospensione delle sedute è riferita quindi esclusivamente alle riunioni in sede deliberante e redigente e non anche a quelle in sede referente.

Non posso pertanto che attenermi alle norme del Regolamento, ma, siccome la questione che lei solleva ha anche una natura politica, ho deciso di convocare alle ore 17 la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi per sottoporle la questione e decidere poi di conseguenza. Nel frattempo si procederà con le votazioni all'ordine del giorno. Io, che avevo convocato una Conferenza dei Capigruppo unitamente ad una riunione del Consiglio di Presidenza, convocherò dunque innanzitutto la Conferenza dei Capigruppo e riferirò successivamente all'Aula su quanto deliberato. Potrei decidere da solo, ma non lo faccio perchè desidero che sulla questione vi sia il coinvolgimento dei Gruppi che hanno a suo tempo stabilito il calendario dei

lavori. Tale calendario, dunque, tramonta se il consenso che lo aveva fatto nascere si dissolve nel vivo dei lavori dell'Aula.

Preferisco, pertanto, rimettere la questione alla Conferenza dei Capigruppo, procedendo comunque intanto alle votazioni all'ordine del giorno, per dare esecuzione a questa parte del calendario dei lavori che era stata, in ogni caso, concordata.

Votazione per l'elezione dei membri effettivi e supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa. Votazione per l'elezione dei senatori componenti la delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Votazione per l'elezione dei membri effettivi e supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa. Votazione per l'elezione dei senatori componenti la delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa».

Ai sensi dell'articolo 2 del Regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, la votazione relativa alla predetta Commissione avverrà a scrutinio segreto sulle seguenti liste di candidati, formate previa intesa con il Presidente della Camera dei deputati e su designazione dei Gruppi parlamentari:

membri effettivi: Andò, Battello, Gallo, Macis, Onorato, Pollice, Tossi Brutti, Toth, Zanella, Zecchino;

membri supplenti: Azzarà, Bochicchio Schelotto, Boggio, Cisbani, Di Stefano, Pasquino, Pizzol, Sirtori, Venturi, Vetere.

La votazione relativa ai componenti la delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa avverrà, ai sensi dell'articolo 25, terzo comma, del Regolamento, sulle seguenti liste di candidati formate su designazione dei Gruppi parlamentari:

membri effettivi: Filetti, Fioret, Kessler, Natali, Parisi, Pecchioli, Pieralli, Salvi, Taramelli;

membri supplenti: Cannata, Cariglia, Fassino, Giagu De Martini, Greco, Pasquino, Rubner, Spitella, Triglia.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto per l'elezione dei membri effettivi e supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa e la votazione a scrutinio segreto per l'elezione dei componenti la delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Per ciascuna delle due votazioni sono predisposte tre urne, sulle quali è specificato l'oggetto della votazione.

Coloro che sono favorevoli alla lista relativa alla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa deporranno la pallina bianca nell'urna bianca relativa e la pallina nera nell'urna nera; i contrari faranno l'inverso; gli astenuti deporranno entrambe le palline nell'urna apposita.

Si procederà in maniera analoga per la votazione relativa ai componenti la delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Quando avranno votato gli onorevoli colleghi presenti in questo momento in Aula, le urne resteranno aperte per dar modo agli altri colleghi di partecipare alla votazione.

Dichiaro aperte le votazioni a scrutinio segreto.

(*Le urne restano aperte*).

(*Durante le votazioni assume la Presidenza il vice presidente Scevarolli*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Vorrei comunicare ai colleghi i risultati della riunione della Conferenza dei Capigruppo, la quale ha ribadito all'unanimità l'impegno di procedere – una volta adottata la deliberazione ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento sul decreto sulla finanza locale – alla discussione dei disegni di legge all'ordine del giorno, con la seguente successione: disegno di legge n. 551, sul ripiano dei bilanci delle unità sanitarie locali; disegno di legge n. 548, sul finanziamento integrativo della spesa per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego; disegno di legge n. 550 sugli interventi per Roma capitale; disegno di legge n. 446, sull'attuazione dell'accordo contrattuale del personale della Polizia di Stato.

Successivamente verranno discussi il disegno di legge n. 467, recante norme in materia di composizione delle corti di assise e degli altri uffici giudiziari, il disegno di legge n. 445 sulla flotta peschereccia italiana, il disegno di legge n. 466, recante norme in materia di locazioni di immobili.

Esamineremo quindi il disegno di legge n. 5-B sull'assestamento del bilancio, modificato dalla Camera dei deputati e già approvato dalla Commissione competente, e poi il disegno di legge sulla finanza locale, su cui si è registrata unanimità. Infine, in coda a questo elenco, e solo se nel frattempo saranno eliminate riserve nell'ambito stesso della maggioranza, verrà discusso il disegno di legge n. 559 sulla GEPI.

Questo è il quadro degli impegni su cui la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi è stata unanime. Ci occuperemo di questi provvedimenti nelle due sedute di oggi ed in quella di domani, che potrà spingersi fino alle ore 14-15. Conseguentemente, la 1ª Commissione (in riferimento al provvedimento sul contratto del personale della Polizia di Stato) e la 6ª Commissione (per il provvedimento sulla finanza locale) sono autorizzate a riunirsi anche in costanza di seduta dell'Aula.

Questa è la successione dei provvedimenti per la cui discussione è stata raggiunta l'intesa. Non ho fatto cenno a quelli su cui non vi è intesa, mentre ho indicato quello su cui vi è un'intesa parziale, cioè il provvedimento sulla GEPI.

Proseguiamo ora nei nostri lavori, mentre le urne restano aperte per le votazioni a scrutinio segreto.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (562)

PRESIDENTE. Passiamo dunque, come precedentemente annunciato, alla deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale».

Ha facoltà di parlare il relatore.

GUZZETTI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, riferisco il parere espresso all'unanimità dalla 1ª Commissione in ordine ai requisiti di straordinarietà ed urgenza *ex* articolo 77 della Costituzione per quanto riguarda il decreto-legge all'esame del Senato.

Si tratta del provvedimento concernente la finanza locale, un provvedimento che viene reiterato per la quinta volta e che ormai al termine dell'anno 1987 definisce i rapporti tra lo Stato e gli enti locali (comune, provincia e comunità montane) per quanto riguarda il trasferimento di risorse al sistema delle autonomie locali.

È implicita nel fatto che si tratta di provvedimenti per la finanza locale l'urgenza del provvedimento stesso ed in tal senso si è espressa la 1ª Commissione.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, in realtà non mi pronuncerò apertamente – e spiegherò subito il perchè – sui presupposti di costituzionalità di questo decreto in riferimento all'articolo 77 della Costituzione e utilizzo brevemente il mio intervento per riproporre in una forma diversa ciò che avrei voluto poco fa proporre in sede di richiamo al Regolamento, laddove avessimo affrontato la questione nella situazione in cui ci trovavamo circa un'ora fa. Il relatore Guzzetti ottimamente era pronto a riferire all'Aula sui presupposti di costituzionalità e contemporaneamente (cosa che non avviene più ora, per cui intervengo in questa sede e non in sede di richiamo al Regolamento) la Commissione affari costituzionali era riunita per discutere il decreto-legge sul contratto relativo al personale della Polizia di Stato.

Il paradosso era evidente: avevamo un relatore che riferiva all'Aula a nome della 1ª Commissione sui presupposti di costituzionalità; la stessa Commissione affari costituzionali era obbligata dal ritmo dei lavori dell'Assemblea, autorevolmente confermato poco fa dalla Conferenza dei Capigruppo, ad affrontare contestualmente il decreto-legge sul contratto del personale della Polizia di Stato. Una volta deliberato sui presupposti costituzionali del decreto-legge, *ex* articolo 78 del Regolamento, signor Presidente, la Commissione affari costituzionali si riunirà immediatamente, mentre l'Aula continuerà i propri lavori, per dare alla Commissione finanze e tesoro il parere sul provvedimento, che dovrà poi tornare in Aula stasera o domani per essere discusso nel merito.

In sostanza, qual è il problema che intendo pacatamente ma fermamente porre? Vorrei cogliere questa occasione – come avevo, del resto, già fatto in sede di esame di altri decreti-legge, tanto più che mi sembra che in questo caso si sia arrivati al paradosso completo – per far rilevare l'assoluta incongruenza della procedura attualmente in vigore, al rispetto della quale lei stesso, signor Presidente, può sempre richiamarmi, e per sottolineare come e in che modo siamo costretti a rispettare tale procedura rispetto alle finalità da conseguire.

Non mi riferisco al contenuto del decreto, anche se si tratta di un decreto-legge paradossale, in quanto è stato approvato dalla Camera dei deputati ieri sera e noi stessi lo abbiamo ricevuto stamane in Commissione *brevi manu*, in bozza; lo esamineremo ora in Aula in base alle previsioni contenute nell'articolo 78 del Regolamento, risaliremo tra poco in Commissione per esaminarlo ai fini del parere da dare alla Commissione di merito e, infine, scenderemo nuovamente in Aula per discuterlo in sede di merito. Questo è l'aspetto più eclatante; tuttavia, ritengo di dover attirare l'attenzione del Presidente e dei colleghi (non certo del Governo, in quanto si tratta di questioni attinenti gli *interna corporis* di questo ramo del Parlamento) sul fatto che l'attuale procedura non è in grado di fare da filtro alla decretazione d'urgenza (se così fosse, sarei il primo a riconoscerne l'utilità), ma serve solo a sobbarcare il Parlamento, e in particolare la Commissione affari costituzionali (e lo stesso avviene alla Camera dei deputati con una procedura parzialmente analoga), di un ulteriore onere nel momento in cui è già sovraccarico di decreti-legge. Non si è in grado, in questo modo, di costituire un vero e proprio filtro alla decretazione d'urgenza sotto il profilo della costituzionalità *ex* articolo 77 della Costituzione.

È questo il motivo per il quale, non polemizzando con nessuno – il mio non è difatti un intervento di protesta contro qualcuno in particolare – vorrei rendere un piccolo servizio a quei colleghi che a bassa voce pongono il problema, ponendolo, a mia volta, ad alta voce in quest'Aula e in questo momento, poichè siamo veramente al limite del parossismo istituzionale. Nessuno, infatti, riesce a seguire più niente e chi, come me, è l'unico rappresentante del suo Gruppo nella propria Commissione non fa altro che correre dalla Commissione all'Aula e dall'Aula alla Commissione. Personalmente, in questo modo mi sento un po' irresponsabile nel fare il parlamentare; vorrei quindi che tutti insieme cogliessimo l'occasione per superare il problema, soprattutto per quanto riguarda le deliberazioni sui presupposti di costituzionalità dei decreti-legge, procedendo ad una revisione della relativa procedura.

Mi ero riservato, all'inizio della legislatura, di studiare e di valutare il meccanismo procedurale di questo ramo del Parlamento. Mi sono bastati due o tre mesi per capire che si tratta di un meccanismo infernale, di un meccanismo – mi si consenta l'espressione psico-analitica – sadomasochista del Parlamento, sia rispetto a se stesso che rispetto ai propri compiti istituzionali. È questo il motivo per cui, al fine di dare all'Aula una testimonianza del problema, non mi asterrò dalla votazione ma non vi parteciperò nemmeno poichè mi ritengo strutturalmente incapace, in questo momento, di affrontare le questioni trattate nel provvedimento. Non prenderò quindi parte, lo ripeto, alla votazione semplicemente per porre alla Presidenza del Senato e a tutti noi un problema che deve essere risolto.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Boato, per questa sua riflessione sulle procedure attuali e su una eventuale revisione delle relative norme del Regolamento. Nella sede opportuna, vale a dire la Giunta per il Regolamento, si potrà prendere in esame la questione.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, l'intervento del senatore Boato potrebbe anche essere un invito a nozze; tuttavia, non mi soffermerò sugli argomenti che lo stesso senatore Boato ha trattato. Per parte nostra, abbiamo più volte protestato dicendo che l'abuso dei decreti-legge mortifica la nostra Assemblea.

Ciò che mi preoccupa maggiormente, signor Presidente, è che in questi giorni si lavora in modo tale da non garantire certamente una buona produzione legislativa. E ciò va a danno, ovviamente, di tutti coloro che devono rispettare le leggi o trarre da esse vantaggi o provvedimenti in loro favore.

Per quanto riguarda il presente decreto, credo sia difficile non riconoscere i presupposti di necessità e di urgenza. Siamo ormai alla fine di ottobre ed occorre – si dice – garantire al sistema delle autonomie i mezzi finanziari per consentire loro di operare. Non si tratta, però, di un decreto assunto il 22 ottobre per i bilanci degli enti locali per il 1988, ma di un decreto che deve garantire il finanziamento per il 1987. È pur vero che i comuni, decreto su decreto, alla fine costretti, direi anche con un senso di disperazione, hanno predisposto i bilanci, molti evidenziando i disavanzi, molti nascondendoli, poichè i decreti precedenti a questo prevedevano dimensioni finanziarie inadeguate a garantire il pareggio.

Con l'approvazione ieri alla Camera di un provvedimento con il quale si reperiscono circa mille miliardi si dice che i comuni hanno ora i mezzi necessari per giungere al pareggio del bilancio. Ciò è vero soltanto in parte, perchè tale cifra serve in larga parte per coprire gli oneri del rinnovo contrattuale. Infatti nel corso degli anni si è continuato ad operare trasferimenti, insufficienti, sulla base del tasso programmato di inflazione. Il tasso reale era diverso e così nel giro di quattro anni si sono persi cinque punti, che, rispetto ad una cifra di 22.000 miliardi, sono pari a circa mille miliardi in meno per il sistema delle autonomie.

Comunque ci troviamo ora di fronte alla necessità di riconoscere i presupposti al decreto in esame, che verrà poi valutato nel merito dalla Commissione.

Desidero esprimere in questa sede un dubbio. Si è detto questa mattina in Commissione che con tale provvedimento si pongono rimedi anche per il 1988, creando le basi per evitare che anche il prossimo anno accada quanto è avvenuto nel 1987. Mantengo al riguardo i dubbi già espressi in sede di Commissione sul fatto che con tale provvedimento si possano mettere in movimento i 22.000 miliardi circa previsti dalla legge finanziaria 1987 anche per il 1988, anche perchè mancano, tra l'altro, gli 875 miliardi integrativi.

Tuttavia, se il Governo è così tranquillo che fin d'ora si può lavorare per i prossimi bilanci, poteva fissare una data vicina alla fine dell'anno o al 31 gennaio prossimo. Il fatto, invece, che preveda un esercizio provvisorio di quattro mesi mi conferma nel dubbio che questo provvedimento abbia effettivamente una valenza biennale. Parleremo, comunque, successivamente del merito. Desideravo soltanto esprimere la mia più viva preoccupazione che, essendo la fine di ottobre, abbiamo assestato un colpo molto serio al sistema delle autonomie, mortificandolo e contribuendo con questo modo di fare a portare avanti una linea di dissesto dei bilanci, essendovene alcuni che presentano disavanzi più o meno palesi o sommersi, con il risultato che tra qualche tempo saremo costretti a fare nuovamente ricorso ad una operazione-verità con oneri non irrilevanti.

Quindi, nel rinnovare le nostre severe critiche al decreto, riconosciamo tuttavia ad esso i presupposti di necessità e di urgenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per il decreto-legge n. 359.

Sono approvate.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 551

AZZARETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZARETTI. A nome della 12ª Commissione permanente, chiedo a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 551, recante: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382, recante misure necessarie per il ripiano dei bilanci delle unità sanitarie locali e di altri enti che erogano assistenza sanitaria per gli anni 1985 e 1986, nonchè per il ripianamento dei debiti degli ex enti ospedalieri», già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Azzaretti si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382, recante misure necessarie per il ripiano dei bilanci delle unità sanitarie locali e di altri enti che erogano assistenza sanitaria per gli anni 1985 e 1986, nonchè per il ripianamento dei debiti degli ex enti ospedalieri» (551) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382, recante misure necessarie per il ripiano dei bilanci delle unità sanitarie locali e di altri enti che erogano assistenza sanitaria per gli anni 1985 e 1986, nonchè per il ripianamento dei debiti degli ex enti ospedalieri», già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

considerato che il ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali si rende necessario in relazione alla sottostima del fabbisogno ed all'attuale sistema di attribuzione dei fondi alle regioni, il quale, non prevedendo adeguati meccanismi di compensazione di spesa tra le diverse unità sanitarie locali, provoca inefficienze e squilibri del servizio;

che il ricorso a procedure di ripiano si rivela operazione molto costosa per il bilancio dello Stato sia in quanto consente il perdurare di un sistema di pagamenti sostanzialmente a piè di lista, sia in quanto il ritardo nell'erogazione di stanziamenti adeguati al fabbisogno comporta un aumento dei costi per beni e servizi causati dai ritardati pagamenti delle USL, nonchè un onere aggiuntivo per il pagamento degli interessi sui mutui contratti dalle unità sanitarie locali per far fronte alle necessità di bilancio;

che per realizzare un effettivo contenimento della spesa, superando il sistema del pagamento a piè di lista, e per operare la razionalizzazione ed il riequilibrio funzionale e territoriale del Servizio sanitario nazionale è indispensabile la preliminare approvazione del piano sanitario nazionale in quanto strumento di definizione di obiettivi e di *standards*;

che la obbligatorietà della presentazione del piano sanitario nazionale al Parlamento da parte del Governo è sancita dalla legge 23 ottobre 1985, n. 595, che prevede anche una procedura di approvazione diversa rispetto a quella relativa ad un atto legislativo, al fine di pervenire il più rapidamente possibile all'approvazione del piano stesso;

che, nonostante l'anzidetta legge n. 595 prevedesse un termine di quaranticinque giorni dalla data di entrata in vigore della legge medesima per la presentazione al Parlamento del piano sanitario nazionale da parte del Governo, tale documento, a distanza di circa due anni, non è stato presentato,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento il piano sanitario nazionale nei tempi più rapidi possibili, in ottemperanza, sia pure tardiva, al dettato della legge 23 ottobre 1985, n. 595.

9.551.1. LA COMMISSIONE

Il Senato,

ritenuto che le più aggiornate valutazioni in ordine all'effettivo fabbisogno finanziario delle unità sanitarie locali e degli enti operanti nel settore sanitario, per l'esercizio 1987, effettuate con riferimento anche ai costi del nuovo contratto di lavoro del personale e delle nuove convenzioni e dell'andamento complessivo delle altre spese nei primi tre trimestri dell'anno, evidenziano la necessità di integrare il Fondo sanitario nazionale che fu determinato, con la legge 22 dicembre 1986, n. 910, nella insufficiente misura di lire 46.585 miliardi;

considerato che ai fini dell'ordinato svolgimento delle gestioni di competenza delle diverse strutture del Servizio sanitario nazionale si appalesa urgente assicurare alle stesse i mezzi finanziari occorrenti a far fronte alle spese afferenti all'esercizio anzidetto,

impegna il Governo:

a promuovere le opportune iniziative al fine di pervenire alla integrazione del Fondo sanitario nazionale per il 1987 nella misura necessaria a far fronte agli effettivi fabbisogni;

ad autorizzare, nel frattempo, le unità sanitarie locali e gli enti operanti nel settore sanitario, di cui al provvedimento in discussione, ad assumere impegni di spesa eventualmente in eccedenza rispetto agli stanziamenti di bilancio, entro limiti da determinarsi sulla base di detti fabbisogni;

a superare in futuro completamente il sistema della spesa storica, attribuendo alle Regioni quote del Fondo sanitario nazionale adeguate al fabbisogno, introducendo l'istituto della compensazione tra le stesse USL e prevedendo il coinvolgimento delle Regioni nell'eventuale ripiano dei debiti accumulati, istituendo le conseguenti autonomie impositive.

9.551.2. LA COMMISSIONE

AZZARETTI, *relatore*, Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il decreto-legge in discussione, concernente la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382, recante misure urgenti per il ripiano dei bilanci delle unità sanitarie locali ed altri enti che erogano assistenza sanitaria per gli anni 1985 e 1986, nonchè per il ripianamento dei debiti degli ex enti ospedalieri, pone per la terza volta, da quando le USL sono state costituite, il grave problema del ripiano dei debiti accumulati, fondamentalmente a causa della consapevole insufficienza del fondo sanitario nazionale ed in misura minore per responsabilità, od irresponsabilità, delle regioni e delle stesse USL.

Il referto in corso d'esercizio della Corte dei conti, rimesso alla Presidenza del Senato in base ad una specifica richiesta del 25 gennaio 1985, fotografa e chiarisce abbastanza bene l'anomalia del sistema sanitario nazionale che, al pari di altri pubblici servizi, ma, in maniera solo apparente, più appariscente e clamorosa per la materia che tratta, impone di ricorrere a regolazioni contabili, termine giudicato giustamente fuorviante dalla Corte dei conti, perchè i disavanzi da enti a finanza derivata, in buona sostanza, devono, poi, essere ripianati dallo Stato. E ciò da un lato evidenzia la scarsa rappresentatività dei conti dello Stato relativamente alla quantificazione dei trasferimenti alla finanza derivata, allorchè i trasferimenti stessi si rivelino *a posteriori* insufficienti e, dall'altro, la insufficienza dei meccanismi di controllo della finanza pubblica.

L'aspetto più importante di questa questione consiste secondo la Corte dei conti nell'individuare ed adottare strumenti legislativi di ristrutturazione gestionale degli enti pubblici, che ne assicurino l'intrinseca economicità, al di là della mera prefissazione di tetti suscettibili di sfondamento.

Già negli anni passati, come ho anticipato all'inizio, sono stati adottati provvedimenti legislativi per ripianare i disavanzi delle USL, perchè gli stanziamenti del fondo sanitario nazionale, notoriamente sottostimato, non hanno mai consentito di raggiungere il necessario e giusto equilibrio tra entrate ed uscite.

Per i debiti contratti dalle USL sino al 31 dicembre 1983, lo Stato ha provveduto, in via provvisoria, a ripianarli grazie ai benefici previsti dall'articolo 26 della legge finanziaria 1984, autorizzando i tesorieri delle USL al pagamento dei debiti mediante anticipazioni di cassa. Lo stesso articolo 26 rimandava ad un successivo provvedimento legislativo la definizione dei criteri e delle modalità per la regolamentazione del debito e l'ulteriore ripiano, avvenuto con la legge n. 103 del 1985, legge di conversione del decreto-legge 25 gennaio 1985, n. 8.

I debiti delle USL relativi al 1984 sono stati ripianati con la legge n. 733 del 1985, che mi pare abbia convertito il decreto 29 agosto 1985, n. 528.

Si è soliti ricordare che la Corte costituzionale, con sentenza, n. 245 del 1984, ha stabilito che spetta allo Stato e non alle regioni l'onere di ripianare i bilanci delle USL, perchè gran parte della spesa sanitaria si forma indipendentemente dalle scelte regionali. Ma ciò è soltanto vero in parte e lo rimarrà fintanto che non sarà correttamente attuato lo spirito della riforma sanitaria, soprattutto nella parte più significativa e qualificante, fin qui disattesa e mortificata dallo Stato e consistente nell'autonomia gestionale e programmatoria locale delle USL, ovviamente all'interno della cornice degli indirizzi del piano sanitario nazionale, da vari anni l'oggetto più misterioso del paese, e della programmazione sanitaria regionale, pure essa in larga misura mancante.

L'intervento statale per il ripiano dei debiti delle USL fino al 31 dicembre 1983, se sono riuscito ad interpretare bene i dati in mio possesso, ricavati dalla documentazione sul disegno di legge n. 551, predisposta dal Servizio studi - ufficio ricerche nel settore sociale del Senato, a cura del dottor Francesco Marcelli (visto che le informazioni richieste al Ministero della Sanità non sono ancora pervenute), dovrebbe essere stato di 3.081 miliardi di lire; l'intervento per sanare i debiti al 31 dicembre 1984, di lire 3.350 miliardi.

Come si può facilmente arguire da queste eloquentissime cifre e da quelle previste per il ripianamento dei debiti accumulati dalle USL nel 1985 e 1986, si è passati da un disavanzo molto contenuto nel primo anno di vita delle USL, e, probabilmente, anche nel secondo, ad una dilatazione del debito sempre più dilagante, non solo perchè l'assegnazione del fondo sanitario nazionale alle regioni e, quindi, alle USL è sempre stato inadeguato, ma perchè nei primi anni di vita delle USL era diffusa la convinzione che i comuni componenti le singole USL dovessero concorrere a ripianare l'eventuale *deficit* di bilancio. Quando questo pericolo si è allontanato perchè lo Stato, come era già avvenuto per i comuni e per gli enti ospedalieri, interveniva per pagare anche questi debiti, tutti i freni della prudenza e del risparmio si sono rotti, visto che in base al diseducante criterio della «spesa storica» ancora una volta sarebbero stati ingiustamente puniti gli ammini-

stratori responsabili ed oculati e disinvoltamente premiate le politiche delle mani bucate.

In riferimento alla legge n. 733 del 1985, che autorizzando il ricorso ai mutui con la Cassa depositi e prestiti contemplava un tipo di intervento analogo a quello previsto dal decreto-legge in esame, ricordo che la Corte dei conti ha osservato che il ricorso a mutui per finanziare quote considerevoli di spesa corrente, anzichè investimenti, dà luogo ad una ridotta trasparenza del bilancio consuntivo del 1984 e di quelli successivi.

Sempre la Corte dei conti osserva che «misure di tipo contenitivo adottate nell'assegnare le risorse alle regioni ed alle province autonome sono, inoltre, dovute alle carenze ed ai ritardi nella circolazione dei flussi di informazione, il che comporta il riferimento alla cosidetta spesa storica, in parte , poi, superata dai correttivi introdotti con la legge finanziaria del 1984, ma soprattutto all'esigenza di rispettare i vincoli finanziari imposti dal quadro di compatibilità nel sistema economico nazionale.

È stato, tra l'altro, argomentato che il livello dei servizi non è necessariamente in funzione diretta delle risorse assegnate, dato che non sempre all'elevato costo di gestione dei servizi corrisponde una migliore qualità od una maggiore quantità delle prestazioni erogate.

Nelle relazioni annuali la Corte dei conti ha rilevato che le assegnazioni trimestrali alle regioni sono state effettuate, salvo successive integrazioni, mediante acconti quantificati sulla base delle erogazioni dell'esercizio precedente, in dipendenza del ritardato invio, da parte delle regioni, dei rendiconti trimestrali. Questa situazione ha determinato carenze di liquidità, cui le USL hanno talora sopperito facendo ricorso al credito bancario.

Questo insieme di circostanze ha, di fatto, dato luogo ad un incontrollato andamento della spesa sanitaria, che ha provocato, di conseguenza, la formazione di consistenti disavanzi da parte di molte USL.

Il decreto-legge che stiamo esaminando prevede che le regioni e le province autonome effettuino la ricognizione dei disavanzi, confacendosi alle disposizioni che verranno impartite dal Ministro della sanità, provvedendo a coprire il disavanzo con mutui contraibili con la Cassa depositi e prestiti, con oneri di ammortamento a carico dello Stato, stimati in lire 800 miliardi a partire dal 1988.

Anche gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico potranno godere dei benefici di questo decreto-legge, sia per quanto riguarda la ricerca scientifica che l'assistenza sanitaria.

Per quanto riguarda il finanziamento dell'assistenza sanitaria, il decreto-legge prevede che qualora le regioni ritardino a versare a questi istituti le somme loro spettanti, provvederà direttamente il Ministero del tesoro, che recupererà, poi, le somme anticipate, decurtandole dalle assegnazioni trimestrali del fondo sanitario alle regioni interessate.

Ciò è giusto, perchè l'ingiustificato ritardo nel versamento delle somme dovute agli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico da parte delle regioni condiziona negativamente l'attività degli stessi, perchè venendo a mancare i mezzi per la sopravvivenza anche le attività di ricerca e di assistenza ne vengono compromesse.

Il disegno di legge di bilancio per il 1988 riporta nella tabella del Ministero del tesoro una riformulazione del capitolo 5957, che comprende anche il 1985 ed il 1986. Tale capitolo, infatti, originariamente di 400 miliardi di lire, è stato incrementato fino a 1.200 miliardi di lire.

È doveroso precisare che non è noto con certezza l'ammontare del disavanzo da ripianare, perchè sarà esattamente e dettagliatamente determinato dagli adempimenti che il decreto-legge prevede a carico delle regioni e delle province autonome. Riferendoci però alle precedenti versioni del decreto-legge in esame, la previsione era di lire 3.000 miliardi per il 1985 e di lire 3.800 miliardi per il 1986.

Va da sè che le osservazioni fatte dalla Corte dei conti alle manovre legislative di ripiano dei debiti delle USL fino al 1983 e 1984 valgono e sono estensibili anche alla manovra in corso.

Tuttavia non si può fare a meno di convertire questo decreto-legge perchè ogni ritardo farà ulteriormente lievitare non solo il debito pregresso, ma comprometterà sempre più gravemente la capacità operativa, contrattuale e gestionale delle USL.

Per interrompere questo perverso rituale del ripianamento dei debiti delle USL, peraltro sempre con notevole ritardo, occorrerà affrontare con molta determinazione e realismo la complessa, delicata e certamente difficile problematica della tutela della salute dei cittadini, sia sul versante della prevenzione che della cura e della riabilitazione, sostituendo alla facile e spesso inutile liturgie delle parole la forza della competenza, razionalità e concretezza decisionale.

Io continuo a ritenere, soprattutto dopo le constatazioni di queste settimane e di questi giorni, che il servizio sanitario nazionale potrà migliorare a condizione che cadano le fragili barriere dei pregiudizi, si abbandonino i sentieri dell'improvvisazione e dell'approssimazione, per imboccare risolutamente la strada che attribuisca con assoluto rigore e chiarezza autonomia e responsabilità ai vari livelli istituzionali e sociali, rispettando naturalmente i rispettivi ruoli.

Questa è una materia che interessa l'universalità dei cittadini in egual misura, in quanto tutti, nessuno escluso, siamo candidati e potenziali clienti del servizio sanitario nazionale: è perciò interesse di tutti operare attivamente per ottimizzare il sistema, visto che sino ad oggi, malgrado le diverse decine di migliaia di miliardi che assorbe, lascia, stupefacentemente, tutti insoddisfatti.

Io non credo esista una facile e magica ricetta per fare uscire la sanità italiana dallo stato di grigiore in cui si dibatte da anni, ma penso che, se invece di indugiare a discutere abbastanza oziosamente di *manager* senza azienda, incominciassimo a parlare seriamente di trasformare le burocratiche USL in «aziende manageriali», finanziandole correttamente non in base alla «spesa storica», ma a precisi parametri e *standard*, introducendo la compensazione non a livello centrale ma a livello di USL, coinvolgendo le regioni nel ripiano dei debiti impropriamente accumulati, probabilmente riusciremmo ad invertire la spirale che premia la mediocrità e l'inefficenza: forse potremmo recuperare e stimolare le sensibilità smarrite, le professionalità deluse, le intraprendenze avvilite e l'umanità perduta.

I due ordini del giorno che accompagnano il decreto-legge in discussione – il primo presentato dal presidente Zito e fatto proprio dal Governo, il secondo presentato dal sottoscritto ed approvato a maggioranza dalla Commissione – si sforzano di orientare l'azione di Governo nella giusta direzione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Sirtori. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

* SIRTORI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, penso che la relazione direzione del senatore Azzaretti sia una delle più dure che io abbia ascoltato in quest'Aula nei confronti della maggioranza alla quale, tuttavia, il relatore appartiene. Egli ha detto espressamente che per più volte si ripianano i disavanzi, che vi è un'anomalia del servizio sanitario nazionale, che il piano sanitario nazionale è l'oggetto più misterioso del paese, che i dati richiesti al Ministero della sanità non ci sono stati forniti in Commissione e abbiamo dovuto trovarli altrove e che da quando si ripiana non vi è più freno e vi sono costanti e consistenti disavanzi nell'amministrazione delle unità sanitarie locali e che questa è una spirale perversa che in qualche maniera bisogna interrompere. In sostanza, se non ho capito male, penso anzi di aver capito bene, ci troviamo di fronte ad un relatore di maggioranza che in quest'Aula non ha fatto altro che puntualizzare la situazione fallimentare della politica sanitaria in questi ultimi anni e ha detto che non si può non convertire questo decreto per senso di responsabilità, indicando però alcune terapie alle quali potersi agganciare per modificare questa tragica e disastrosa situazione.

Evidentemente, è un fatto positivo quello di prendere coscienza in quest'Aula che il problema della sanità esiste, che non può essere considerato alla stregua di una ordinaria amministrazione, che è necessario affondare il bisturi fino in fondo, modificare la liturgia di sempre di questi anni, affinchè non vi sia più per l'anno prossimo un'altra continuazione di questa drammatica *telenovela* all'italiana per cui si ripianano sempre i disavanzi senza mai approfondire l'organizzazione sanitaria del paese: ci si è resi conto finalmente che questo sistema sanitario non funziona.

Non penso però che solamente con le indicazioni fornite dal relatore si possa modificare questa situazione; penso che bisogna saltare il fosso. È necessario allora dirci in pubblico quello che molte volte ci si dice nei convegni e nei congressi in privato. È necessario dire, ad esempio, che la legge n. 833 del 1978 è indubbiamente stata una legge molto importante, ma deve essere verificata in alcuni suoi aspetti; è necessario dire, ad esempio, che la legge n. 833 ha ignorato completamente le grandi città – abbiamo un Ministro che è stato sindaco di una grande città e sa a cosa mi riferisco – che si stanno dando organizzazioni l'una diversa dall'altra con delle disastrose conseguenze. A Torino ci si dà una organizzazione nel 1980 che nel 1986 viene rovesciata; a Milano ci si dà un'organizzazione nel 1980 che nel 1986-87 viene capovolta, a distanza quindi di pochi anni. Questo a mio giudizio avviene perchè l'articolo 15 della legge n. 833, con cui viene data una grande potestà organizzatoria alle regioni, non può stare in piedi.

Penso che, di fronte a questa situazione, dobbiamo veramente pensare all'articolo 117 della Costituzione; penso che i nostri costituenti quando hanno affrontato il problema della sanità avevano ancora nella testa il concetto della sanità come polizia sanitaria e non come promozione della

salute e allora non potevano prevedere che, a distanza di 40 anni ci sarebbe stata questa grossa trasformazione nel campo della sanità di questo e di altri paesi. Del resto nel 1948 gli inglesi ci hanno dimostrato che bisognava fare un riforma sanitaria allora; noi siamo arrivati con trent'anni di ritardo a fare pressappoco le stesse cose su un modello che era stato peraltro rivisto, ridimensionato e ridiscusso. Questo articolo 117 della Costituzione, che dà un'ampia libertà legislativa e organizzatoria alle regioni, ha provocato una grossa confusione decentrata. Mi consentano gli amici della Democrazia cristiana di dire loro che dalla grande intuizione democratica del decentramento di Sturzo siamo passati, purtroppo, attraverso un centralismo decentrato dopo la costituzione delle regioni, alla confusione decentrata che si sta verificando ora.

È per questo che noi siamo qui a parlare di spirali perverse e di una situazione che difficilmente può essere modificata. Se il Parlamento non riuscirà ad accettare questi presupposti, che non sono poi così tanto rivoluzionari, se non si riuscirà ad essere sufficientemente innovatori per far questo, ritengo che, perlomeno, sia possibile pensare che debba riesistere quel Ministero della sanità che adesso, adagio adagio, è scomparso. Mi auguro che tale Ministero si decida a dare in maniera concreta indirizzi e orientamenti e proponga alla periferia, alle regioni cioè, ai comuni e alle province per quanto di loro competenza, quanto meno dei modelli organizzativi che pur senza essere molto precisi siano però orientativi e diano un'indicazione politica accettabile. Io ritengo che sia impossibile dare un taglio a questa situazione se non in questo modo. La prospettazione che ci è stata fornita è, infatti, ancora dentro il vecchio sistema che, come ormai abbiamo capito, è sbagliato. E, se non riusciremo ad uscire da questa logica, non penso che saremo in grado di compiere molti passi in avanti.

Nel discutere in Commissione il disegno di legge finanziaria abbiamo potuto osservare che il Ministro, che pure dimostra grande fantasia per quanto concerne le battute apparse sulla stampa o nei *mass media*, ha poca fantasia sul piano istituzionale, dal momento che ci ripropone le stesse cose di prima senza dare un taglio moderno all'intera faccenda, se non forse quando anticipa il disegno, contestato dal relatore di maggioranza, che riguarda l'istituzione del *manager*, di questa funzione pirandelliana in cerca di autore, dimenticandosi che, per formare dei *managers*, occorre prima che ci siano a monte, come una volta si diceva, delle scuole che li formino. Non è, infatti, possibile creare sul campo questi «tuttologi» che poi alla fine non riescono a rappresentare una grande concretezza nel campo operativo della sanità.

Ritengo, dunque, che, di fronte allo stato di necessità che si è venuto delineando, non potremo che accettare quanto è stato proposto e pertanto il decreto in esame dovrà per forza essere accettato. Potrà esserlo però solamente se avremo la consapevolezza che le cose in futuro debbono essere cambiate.

Mi sembra che ciò valga anche per quanto attiene una questione di merito. Da alcuni giorni, forse da alcune decine di giorni, il Ministro della sanità ha fornito indicazioni precise alla televisione, ai quotidiani o ai settimanali su come sarà il nuovo servizio sanitario nazionale, dimenticandosi che esistono un Parlamento, dei deputati e dei senatori che, opportunamente, andrebbero maggiormente informati. Sembra quasi che si stia per concludere qualcosa al di fuori delle Camere e che si crei un certo tipo di opinione pubblica in modo quasi scandalistico, affinchè poi il Parlamento, di

fronte ai fatti compiuti e di fronte ai fatti che vengono denunciati da chi invece ha la responsabilità determinante di quello che sta succedendo, possa giungere a precise conclusioni.

Dobbiamo chiederci finalmente di chi sono le responsabilità. Al di là di queste responsabilità di taglio politico e – come dicevo prima – al limite anche di carattere istituzionale, dobbiamo chiederci senza vergogna se queste responsabilità sono del personale sanitario che è incapace, oppure se sono degli amministratori o se appartengono ad alcuni organismi politici che sono stati creati proprio da questo Parlamento (alludo alla legge del 1986, che si è dimostrata di una banalità incresciosa, per cui lo stesso Ministro non più tardi di alcune settimane fa l'ha sconfessata decisamente). Non mi pare che questa sia la dimostrazione di una grande chiarezza presente in Parlamento e non penso che sia il modo migliore per affrontare il problema.

Si pone allora veramente una questione molto seria. Penso che il mio intervento non possa essere frainteso, come qualcuno mi aveva fatto notare. Io sostengo che *plurimae leges, pessima respublica* – come una volta si sosteneva – sia ancora una massima che deve essere rispettata.

È lontana da me qualsiasi mentalità di centralismo rispetto al problema della sanità. Non abbiamo bisogno di *gosplan* come l'Unione Sovietica per poter fare la programmazione in questo paese; abbiamo bisogno però di una programmazione nazionale, di un piano sanitario nazionale con dei modelli decentrati che siano omogenei sul territorio nazionale, altrimenti questa confusione, che è stata anche dal relatore messa in evidenza, non penso potrà facilmente scomparire e l'anno prossimo ci ritroveremo qui ancora a piangere sul latte versato e a ricominciare la strana e paurosa liturgia dei ripiani dei disavanzi delle unità sanitarie locali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meriggi. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei voluto spendere tante parole perchè questo è un provvedimento che abbiamo già avuto modo di discutere prima della fine della passata legislatura, però, sentita la stimolante relazione del senatore Azzaretti, ma considerato soprattutto che sui problemi sanitari bisogna avere il coraggio di insistere nel dire le stesse cose a costo di essere noiosi, sono costretto – mio malgrado – a ripetere cose già dette in altre occasioni e riecheggiate ancora stasera.

Farò quindi alcune brevi considerazioni per puntualizzare certe questioni che sono emerse negli interventi di coloro che mi hanno preceduto. Voglio innanzitutto sottolineare – come d'altronde ha fatto il relatore – che la sottostima del fondo sanitario nazionale è la ragione prima, la vera causa che costringe poi a trattare provvedimenti di questo tipo.

Voglio ripetere anche in questa occasione che la sottostima del fondo sanitario nazionale è un metodo intollerabile che abbiamo sempre denunciato e combattuto e che andrebbe finalmente stroncato perchè, come abbiamo scritto anche nel rapporto di minoranza presentato in Commissione sanità nel dibattito sulla «finanziaria» 1988, «la politica della sottostima del fondo sanitario nazionale, imposta dal Ministero del tesoro, è servita purtroppo a peggiorare la situazione, mentre nulla è cambiato nelle strutture e nella qualità delle prestazioni».

A tale proposito voglio aggiungere che questa logica, oltre a creare difficoltà al sistema, costringe all'indebitamento bancario e, come si sa, il credito concesso costa. Quindi, tutta questa situazione costringe poi con il provvedimento di sanatoria a restituire alla banche gli anticipi corrisposti più gli interessi, che sono notevoli se si considera la consistenza delle cifre in gioco. Infatti, questo stesso gioco ha creato, per gli interessi non ripianati relativi ai debiti degli *ex* enti ospedalieri al momento del loro passaggio alle USL, un ulteriore costo di 600 miliardi per interessi, dato che allora, forse per risparmiare, nella logica del Ministero del tesoro, si erano ripianati nei confronti delle aziende di credito, ovvero delle banche, solo il capitale e non gli interessi. È accaduto, quindi, che dal 1980 ad oggi gli interessi non pagati hanno creato ulteriori interessi per 600 miliardi che verranno pagati con titoli di Stato, sui quali pagheremo altri interessi.

È un esempio negativo che rientra nella logica dei tetti, quando questi sono irreali e sbagliati. La logica della sottostima, al di là di ogni altra considerazione, invece di far risparmiare, fa spendere di più; se mi consentite una battuta, quello che stiamo trattando è un tributo che dobbiamo pagare alla logica negativa del Ministero del tesoro.

Signor Presidente, in questa situazione non è difficile essere buoni profeti e azzeccare previsioni. Come faceva poco fa il relatore, vorrei ricordare che all'inizio della precedente legislatura fu esaminato il provvedimento di sanatoria dei disavanzi delle USL per l'anno 1983 e che nel 1985 fu esaminato quello relativo al 1984. È stato poi presentato un disegno di legge per la sanatoria dei debiti del 1985 che, dati i tempi di approvazione e l'interruzione anticipata della IX legislatura, ha determinato la presentazione di un unico disegno di legge, relativo al 1985 e al 1986, che è quello oggi in discussione.

Che si dovesse arrivare a provvedimenti come questi era scontato: lo si sapeva prima. Infatti, lo si era già previsto in occasione dei dibattiti sulle precedenti leggi finanziarie. Il problema, quindi, non è che le USL spendono troppo o sfondano i tetti, come qualcuno si ostina ancora a sostenere. Il problema è che si deve rimediare all'errore, voluto dal Governo e fatto proprio dalla maggioranza in sede di legge finanziaria, di aver sottostimato il fondo sanitario nazionale. Diventa pertanto indispensabile un provvedimento di sanatoria che mira a correggere una scelta sbagliata, stanziando la somma a suo tempo richiesta dalle regioni, indicata dagli esperti e chiesta anche da noi stessi a livello parlamentare. Sarebbe dunque stato logico presentare un provvedimento che, oltre a ripianare i debiti del 1985 e del 1986, prevedesse anche l'esatta determinazione del fondo per il 1987, visto che anche per quest'anno si è voluto a suo tempo sottostimare il fondo sanitario nazionale. Le USL sono state invece costrette a superare un tetto che non era reale, per ragioni dovute soprattutto al rinnovo dei contratti e delle convenzioni e all'aumento del prezzo dei farmaci, decisioni, queste, la cui responsabilità è esclusivamente del Governo.

Solo ragioni di buon senso e di opportunità ci hanno convinto a non presentare emendamenti che avrebbero potuto pregiudicare l'approvazione in tempo utile del decreto-legge. È evidente, però (lo dico a futura memoria), che a breve scadenza dovrà essere predisposto un provvedimento *ad hoc* per il 1987 che consideri anche la situazione prevista per il 1988, soprattutto perchè ci si ostina, con la «finanziaria» attualmente in esame, a sottostimare il fondo di oltre 4.000 miliardi.

Detto questo, vorrei precisare tuttavia che abbiamo sempre contrastato la strada che si è voluto seguire, quella dei tetti di spesa e dei *tickets*, nella convinzione che fosse necessario operare in modo diverso, attraverso scelte che avrebbero dato risultati positivi sia sul piano del risparmio di spesa che sul piano del miglioramento della qualità dei servizi.

Secondo noi, quindi, oltre che ad una reale stima del fondo sanitario nazionale, si dovrà procedere all'approvazione del piano sanitario nazionale, contenente la definizione degli obiettivi, degli *standards* e dei livelli di assistenza contestualmente alla legge triennale di spesa. È un momento, questo, che riteniamo fondamentale per far entrare il servizio sanitario nazionale nella logica della programmazione, così come previsto dalla legge n. 833 del 1978 e come richiesto, tra l'altro, attraverso un ordine del giorno votato ieri dalla Commissione sanità. Occorre poi fissare nuovi criteri di riparto del fondo sanitario nazionale e diverse procedure contabili, fuori da una logica centralistica e burocratica, dando il massimo di responsabilità e di autonomia alle regioni e alle unità sanitarie locali. Queste cose si possono trovare anche nel documento di sintesi della Corte dei conti, richiamato anche dal relatore, sul Rendiconto generale dello Stato per il 1986. Le riprendo perchè da allora la situazione non è mutata e quindi si tratta di notazioni che hanno un loro valore anche attualmente.

Si aggiunge, inoltre, che restano insoluti buona parte dei problemi della sanità, da quello della riforma delle unità sanitarie locali a quello dei controlli (e, aggiungo, che i controlli non devono essere solo dei timbri inutili), al riordino del Ministero della sanità, come da tempo chiediamo e da varie parti viene richiesto, al pieno assetto funzionale dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, dal coordinamento della ricerca al sistema della programmazione.

Anche noi siamo convinti che vi sia bisogno di una svolta per il riparto del fondo sanitario nazionale, che superi la spesa storica e si indirizzi verso un diverso meccanismo, che non continui a privilegiare l'immobilismo premiando, di fatto, chi è stato meno capace, ma incoraggi, invece, l'efficienza e la capacità. Sono state le scelte sbagliate a livello centrale che hanno creato un meccanismo perverso che ci ha portato a questa situazione che tutti critichiamo. Ritengo che, solo se si cambierà strada, sarà possibile, pur considerando le caratteristiche delle varie realtà territoriali, arrivare ad un riequilibrio tra le diverse zone, soprattutto tra Nord e Sud, il quale va indirizzato e guidato.

Ecco perchè riteniamo che sia importante avere un efficiente sistema informativo ed un osservatorio sulla spesa che possa creare i presupposti, attraverso un efficace controllo, per sperimentare e correggere in tempo utile l'inefficienza del sistema, le degenerazioni e, se vi sono, le truffe. Per ora questo servizio è stato assai costoso, ma – come ha detto il relatore – non ci ha fornito dati. Infatti, nessuno di noi li ha avuti dal Ministero, o almeno non a sufficienza ed in modo preciso come avevamo chiesto. Così come crediamo vi sia bisogno di coinvolgere gli operatori sanitari, partendo dai medici, per esaltarne la professionalità.

Voglio aggiungere, però, che il superamento della spesa storica attiene alla diversa collocazione dei servizi allocati sul territorio. Per ottenere ciò, a nostro avviso, c'è la fondamentale necessità di definire all'interno del fondo sanitario nazionale quello che noi vorremmo chiamare un fondo di sviluppo, che da un lato permetta di far evolvere le realtà oggi deficitarie e dall'altro di

formare quelle capacità professionali senza le quali non è possibile alcun equilibrio, evitando quindi di trasferire risorse per la spesa corrente laddove le strutture ancora non esistono, creando le premesse anche per ulteriori sprechi. Bisogna prima equilibrare i servizi per avere poi una corretta ripartizione del fondo sanitario nazionale. Tutto questo meccanismo va, secondo noi, discusso a fondo e modificato, ovviamente in modo sostanziale.

Bisogna evitare di continuare in una politica priva di qualsiasi prospettiva, come ci propone il Governo, che procede con provvedimenti congiunturali che, invece, congiunturali non sono. Si continua con provvedimenti scollegati, fuori da ogni logica di programmazione, come, ad esempio, le normative errate che si è cercato di inserire nella legge finanziaria 1988, o le proposte avanzate dal Ministro, riportate dai giornali e riprese anche da altri, sulle quali abbiamo profonde critiche da fare, che avanzeremo però quando il documento ci verrà fornito ufficialmente.

Questo modo di fare dimostra soltanto povertà di idee, a fronte di una legge, la n. 833, che nasceva da un grande movimento democratico ed anche da un ampio dibattito culturale. Va detto che con la gestione che si è avuta finora della riforma a livello centrale, questo grande patrimonio che ci ha dato la riforma è andato notevolmente disperso e, in molti casi, perduto. Ma avremo modo di tornare su tale tematica in altra occasione. Nel merito del provvedimento, mi limito a dire una sola cosa: il testo in discussione è notevolmente migliorato rispetto alla prima versione, elaborata dal Governo nella passata legislatura. Tuttavia, nonostante ciò, anche noi condividiamo le perplessità avanzate dal relatore in ordine alla possibilità di ripianare tutti i debiti riferiti agli anni 1985 e 1986; alcune cose non sono chiarite definitivamente, come ad esempio i crediti avanzati dalle amministrazioni provinciali relativi alla gestione degli ospedali psichiatrici.

Come ho già detto, voteremo a favore di questo provvedimento non perchè lo consideriamo ottimale, ma perchè non vogliamo aggiungere altri problemi alle regioni e alle USL, che alla fine si ripercuoterebbero negativamente sui cittadini. Lo facciamo, però, coscienti che questo, che ormai possiamo considerare un rito obbligato, purtroppo si dovrà ripetere per il 1987 e, se la legge finanziaria ora in discussione non verrà corretta, anche per il 1988. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Signorelli. Ne ha facoltà.

SIGNORELLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, è vero che la legge di riforma della sanità scaturì da un confronto democratico e fu tanto confrontata che, partendo dalle sue origini lontane, fin dagli anni 1945-46, ebbe un lungo periodo di pensamento, di ripensamento che tanto ha fruttificato se ne stiamo ancora parlando come momento di ripartenza, assolutamente democratico, ma anche come momento di confronto per dire che è stata completamente disattesa. Non ne parlo male, ne parlo tanto bene che – come i colleghi della Commissione sanità sanno – porto sempre con me questo libro, la legge n. 833. Si tratta di un punto di riferimento; si è perso soltanto perchè a questa legge non sono state fornite quelle intermediazioni che essa richiedeva, cioè una legge di piano.

Il rituale dei ripianamenti dei debiti delle USL, che puntualmente arriva ad ogni stagione primaverile, tra un anno finanziario e l'altro, costituisce una

costante attività che il Parlamento è chiamato a compiere: e questo succede da vari anni puntualmente ad ogni novella stagione. Però, mentre le primavere in genere portano cattive notizie ai contribuenti, viceversa diventano primavere di bellezza per quei gestori della sanità che mettono all'incasso del Ministero del tesoro la scadenza di una vera e propria cambiale firmata in bianco e quindi precostituita. L'attuale decreto-legge n. 382, tanto per fare un riferimento localizzato nel tempo, del 19 settembre del 1987, di cui si chiede la conversione in legge, viene esaminato in autunno soltanto per gli eventi imprevisti ed imprevedibili della caduta prima del tempo della precedente legislatura. In questo documento però si sommano puntualmente due debiti arretrati: quello del 1985 e quello del 1986, non si disperde nulla.

Non posso far torto all'intelligenza di nessuno, tanto meno a quella dei colleghi della maggioranza di Governo, che detengono il potere della cosa pubblica da anni, che potrebbero anche diventare secoli, considerando il ristagnare dei nostri lavori, ma forse c'è un tempo diverso il quale viene scandito in modo diverso dal paese reale. Si afferma, a nome della parte reale del paese a cui mi richiamo, che non si può continuare a farci credere che quelli dei ripianamenti dei debiti delle USL siano eventi eccezionali, quasi accidentali o non prevedibili o del tutto estranei alla capacità di quei partiti che gestiscono lo Stato. Io ritengo che rientri nel gioco delle parti fra centro e periferia l'impegno dei partiti nel dividersi le spoglie della sanità attraverso il potere lottizzato delle USL: di tale sistema sanitario essi non possono fare a meno, perchè il regime costa. Ciascuna risorsa finanziaria deve essere in qualche maniera consumata indipendentemente dall'oggetto amministrativo. Il finanziamento pubblico dei partiti non è sufficiente per soddisfare le impalcature, le infrastrutture e i servizi della partitocrazia. Personalmente, ho sfidato più volte in quest'Aula i Governi a fare la controprova dello scioglimento dei comitati di gestione delle USL per poter sciogliere il dubbio se non fosse prevalentemente da riconoscere in essi i centri di sperpero, le aree dove si originano e si consolidano i debiti dell'erario.

Noi riteniamo fortemente che sia il sistema stesso a comportare una aura corruttiva. Il ricorso alla corruzione del resto, attiva e passiva, da parte dei partiti di potere paga in termini elettorali e di mantenimento del sistema. La corruzione diviene consenso elettorale, anzi si ottiene ad ogni costo il consenso perchè esso viene comprato in qualche modo; e la sanità è veramente un luogo adatto, direi quasi che è un luogo ghiotto! L'esempio del vertiginoso aumento degli invalidi civili, per esempio, ne è l'emblematico paradigma. Avete mai cercato di confrontare l'aumento dei picchi dei pensionati con le realtà delle elezioni, soprattutto amministrative, che si svolgono? Ne scaturirebbero dei bei consuntivi e degli interessati paralleli, e di conseguenza anche dei giudizi del tutto negativi che mi darebbero ragione.

Direi che è proprio per questo che i partiti di potere non possono rinunciare a possedere gli enti e le istituzioni ove si formano i bilanci del settore pubblico. Non posso far torto all'intelligenza dei colleghi della maggioranza se dichiaro di non credere che questo sistema essi non conoscono e non conoscevano, perchè in ultima analisi è un'autentica riserva di caccia.

Debbo ora riferirmi ai dati contabili per smentire coloro che hanno fatto della sottostima dei fondi per la sanità, così come calcolati nei bilanci di

previsione delle leggi finanziarie, l'alibi per giustificare la tendenza delle USL a «splafondare» sulla spesa sanitaria di loro competenza, anzi addirittura ne hanno fatto la premessa storicizzata. E sono in molti (il Partito comunista compreso) a far finta di credere a questa spiegazione che mette a tacere le cattive coscienze di una sanità che sta sopportando dei costi eccessivi – come dimostrerò – e che è realmente in preda ad una condizione schizofrenica. Che i fondi della sanità siano costantemente sottostimati, cioè al di sotto dei fabbisogni reali dei bilanci di previsione è un falso! Infatti, sommandoli alle quote riconosciute come sanabili fuori bilancio mediante i decreti di ripianamento, i fondi alla fine raggiungono una somma tale che, aggiunta all'aumento del tasso inflattivo diviene una dotazione di fondi ed un trasferimento finanziario molto maggiore di quanto previsto.

Pur nella difficoltà di tracciare un quadro sinottico degli interventi – e cito l'ottimo contributo del dottor Francesco Marcelli – a ripiano fino al 31 dicembre 1983 per la grave confusione e la disomogeneità dei dati, gli interventi di ripianamento dei debiti finora effettuati – udite, udite! – sono stati: innanzitutto un intervento finanziario diretto, per il quale i soldi sono stati sborsati direttamente dallo Stato; per i successivi interventi, cioè il secondo ed il terzo per ora, si è proceduto al ricorso a mutui di cui l'onere differito è stato accollato dallo Stato. Si tratta in ogni caso di soldi dell'erario, soldi che pesano sulle tasche dei contribuenti, quindi un'altra voce di tassa sulla salute sommersa, senatore Melotto.

Ne risulta che per la copertura dei ripiani dei debiti del 1984 è previsto un onere di 400 miliardi a partire dal 1986. Per il ripiano dei debiti del 1985 e 1986 è previsto un onere di 800 miliardi dal 1988. È poi da notare che nel disegno di legge finanziaria per il 1988 è prevista nella tabella B (Fondo speciale di parte corrente) una voce destinata agli oneri connessi con i ripiani di disavanzo delle USL per il 1987 quantificata in 485 miliardi a partire dal 1989. Sono cifre significative, sono questi i consuntivi che servono a deludere coloro che tendono a dire che tutto è stato sottostimato. I persecutori della utenza sanitaria hanno il coraggio di parlare di sottostima!

Per il 1984 le previsioni di spesa furono di 34.000 miliardi, raggiungendo il totale di 38.280 miliardi; per il 1985 la previsione di spesa fu di lire 39.204 miliardi, raggiungendo il totale di lire 48.824 miliardi; per il 1986 la previsione di spesa fu di 40.851 miliardi, raggiungendo con gli effetti di ripiano i 45.257 miliardi; per il 1987 la previsione di spesa è stata di lire 46.213 miliardi che raggiungono per gli effetti di ripiano i 46.813 miliardi; per il 1988 la previsione di spesa è di 53.000 miliardi. Ecco come vanno le cose.

Certo, la richiesta di soddisfare il bene salute è andata aumentando; è un'esigenza che si cerca di soddisfare in tutto il mondo, di pari passo con l'evolversi delle tecnologie e delle conoscenze scientifiche. Così dovrebbe accadere anche nel nostro paese, ma quali risposte hanno dato in questi otto anni le unità sanitarie locali a nome e per conto del sistema sanitario nazionale? Con simili costi, quali benefici abbiamo ottenuto, quali servizi?

La spesa sanitaria è dichiarata sottostimata, ma si è mai pensato che la sanità è un settore che consuma risorse e non può produrre (o non dovrebbe produrre) profitti, e che in Italia di fronte alla spesa non sono stati attivati ben precisi progetti di piano, che il bene salute avrebbe voluto efficienti, adeguati ed aggiornati interventi attuativi? Abbiamo un'omissione di attuazione di servizi e programmi, con il degrado di quelli esistenti. Eppure

per una simile assistenza quei fondi sono ritenuti pochi, insufficienti e sottostimati.

Sottostimato è il valore della salute e della dignità degli utenti e degli operatori della sanità, cioè dei sudditi del sistema. Certamente la sottostima non colpisce coloro che possono contare su un progressivo aumento dei finanziamenti per la sanità – come ho dimostrato – e soprattutto su autentici provvedimenti di sanatoria, quali quelli dei ripiani dei debiti, sanatorie che sono in realtà assoluzioni da responsabilità soggettive di ordine amministrativo e spesso anche penale.

La legge di riforma n. 833 del 1978 è una perfetta legge di programmazione a cui fa difetto lo strumento di piano, già preannunciato nella stessa, per il triennio 1979-81. In tale legge di programmazione erano già perfettamente delineati gli oggetti degli interventi e la procedura dei finanziamenti. Comunque, nonostante tutto, nelle Commissioni sanità del Parlamento si andarono delineando progressivamente indirizzi di piano che con la legge 23 ottobre 1985, n. 595, assumevano una ben definita fattispecie di azioni programmate e di progetti obiettivi, con la prima indicazione di fondi vincolati di finanziamento, ossia di risorse vincolate nel fondo sanitario nazionale. Sono definizioni che comportano provvedimenti precettivi da parte del Governo, ma questi non sono ancora arrivati dal 23 ottobre 1985! Ecco la mia denuncia!

Voglio affrettarmi a concludere, ma non posso fare a meno di ricordare un altro punto, perchè esiste una legislazione di richiamo a cui poi fanno difetto i provvedimenti conclusivi. Il Ministero della sanità, con un decreto del Ministro in data 9 luglio 1985 dal titolo «Linee direttive per la formulazione di programmi di utilizzazione delle quote del Fondo sanitario nazionale con vincolo e destinazione a norma dell'articolo 17 della legge 22 dicembre 1984, n. 887», interveniva per precisare, quale atto di indirizzo e di coordinamento, i criteri e gli obiettivi da seguire in sede regionale nella formulazione dei programmi. «La verifica congiunta da parte dei Ministeri della sanità, del tesoro e del bilancio e programmazione economica avrà lo scopo» – «canta» questo decreto – «di valutare sia la rispondenza delle azioni programmate al conseguimento dell'obiettivo nazionale di una crescita uniforme del sistema di assistenza, che la congruità delle risorse da impiegare rispetto agli obiettivi da conseguire».

Siamo veramente alle favole, ministro Donat-Cattin! Così egli ebbe a definire questi provvedimenti. E andiamo avanti, perchè dobbiamo conoscere cosa intendo per omissione grave da parte del sistema sanitario nazionale degli interventi sanitari e i motivi in base ai quali ritengo che la spesa non sia sottostimata.

Si cominciò a parlare di formazione e aggiornamento professionale del personale, di attività a destinazione vincolata, somme per la ricerca, educazione sanitaria, progetti e obiettivi di interesse nazionale e locale: non è stato fatto niente. Andando avanti con il tempo nella citata legge n. 887 del 1984, sempre all'articolo 17, si elencavano gli interventi da incentivare in via prioritaria al fine di assicurare servizi sanitari finalizzati, e sentite quali bellissime cose vengono decretate: primo, provvedere all'assistenza dei tossicodipendenti; secondo, ai servizi psichiatrici; terzo, alle esigenze di risanamento sanitario degli allevamenti e alla profilassi delle malattie infettive e diffusive degli animali con particolare riguardo alle indennità di abbattimento, eccetera. Non si parla della protezione dell'ambiente e dei fondi relativi; si parla di interventi sanitari di riabilitazione, di assistenza protesica e di mantenimento dei disabili e degli anziani, del potenziamento dei servizi territoriali per la prevenzione e l'assistenza ai malati di mente e ai tossicodipendenti, del completamento dell'automazione e dell'attività di

servizi informativi delle unità sanitarie locali. Ebbene non è stato fatto niente. Dove sono andati i soldi per le attività vincolate che erano programmate e che non sono arrivate a dare questi servizi? Ecco l'omissione e la mia denuncia!

Non è vero quindi che in minima parte quel che viene raccontato; dal 1978 questo gigantesco programma non è stato attuato o è stato appena sfiorato. Considerate, per esempio, che per la tubercolosi che va riaffiorando in maniera preoccupante sono stati nel frattempo disattivati i relativi servizi di prevenzione e di cura che, in Commissione sanità per fortuna sono stati oggetto di ripristino. Vi lascio pensare come la prevenzione, mai fatta, a nessun livello sia stata abbandonata laddove c'era con i famosi consorzi provinciali antitubercolari. D'altronde sono state anche disattivate tante altre cose; basti pensare che i famosi laboratori di igiene e profilassi provinciali facevano mediamente qualcosa come 400 mila controlli, che sono crollati, una volta che il servizio è stato affidato alle unità sanitarie locali, a circa 70 mila, pur essendo aumentate le condizioni e le necessità di interventi a tutto campo, nell'igiene e nella profilassi. Ecco perchè poi si hanno fenomeni di degradamento ambientale e si possono anche avere fenomeni come quello del metanolo.

Vogliamo fare un riferimento anche per il nostro Lazio: abbiamo un *ex* assessore alla sanità regionale che nel 1985 ha «splafondato» due volte e abbiamo da ripianare due *deficit* per dare al Lazio e a Roma un tipo di assistenza da Terzo mondo. Ad esempio, nella mia zona è ancora in costruzione un ospedale dal 1973, il famigerato ospedale di Belcolle. Ma quanti ospedali di Belcolle ci sono in Italia che consumano risorse pubbliche? Ecco la finalizzazione dei soldi per la spesa sanitaria! E qui rinnovo ai magistrati l'invito ad intervenire.

Ho calcolato che soltanto per il Lazio sono necessari non 10.000 posti-letto, ma 10.000 «posti-uomo», per soddisfare le esigenze di una popolazione che va invecchiando e per poter far fronte ad una patologia che va diversificandosi ormai nel territorio ed a tutta la regia dei servizi, degli impianti e del personale che possa coadiuvare l'anziano soprattutto abbandonato. Ecco che dovremo poi raccordare il discorso della eliminazione di quei 36.000 posti letto, quale viene previsto nell'attuale finanziaria, discorso mal collocato in questa manovra, posti letto che praticamente non esistono più come tali. Nè credo si possa continuare a dire che la colpa della spesa sanitaria che salta sia legata all'abuso consumistico dei farmaci che fanno i cittadini, i quali ogni agosto o settembre vengono richiamati all'ordine come dei consumatori isterici delle risorse messe a loro disposizione dal sistema sanitario nazionale. Si dice, ed è falso, che fanno analisi, radiografie, tac ed ecografie a non finire. È falso. I tempi di attesa sono anche di due, tre, quattro o cinque mesi. Per una tac, richiesta per diagnosticare una sintomatologia neurologica, sono arrivato a contare fino a cinque mesi di prenotazione. Altro che i cinque giorni previsti, anche se non so a che titolo, dal nuovo disegno di legge finanziaria! La verità è che in mano a questa gente il sistema nazionale della sanità non funziona nè mai funzionerà. È inutile accusare, come faceva il ministro Donat-Cattin i medici della medicina di base come denigratori del sistema al fine di ottenere più soldi. Se ciò fosse vero, come ho già sostenuto presso la Commissione sanità, basterebbe pagarli bene per farli diventare propagandisti di un sistema diverso. Siamo a queste miserie!

Io ritengo che le cause di questo 25 per cento di sperpero che viene addebitato alla spesa debbano essere ricercate altrove e soprattutto essere eliminate. Si traducono, infatti, in 11.000 miliardi. Sono veramente tanti quanti ritengono con coscienza ancora che i fondi sono sottistimati e vogliono un aumento di essi?

A mio avviso, quando un sistema sanitario è giunto al punto di assicurare un'assistenza a rischio, invalidante, ed una medicina con costi umani di sofferenza enormi si deve prendere atto che non è questa assolutamente la strada da continuare a percorrere. Purtroppo, però, è questa la minestra che ci passa il convento.

Un posto letto pubblico costa mediamente trecentosessantamila lire, mentre in una struttura privata lo stesso posto letto viene pagato novantatrè milalire al giorno. In alcuni posti di ricovero, dove si presta assistenza ad handicappati gravi, con un rapporto paziente-assistente di 1,4 a 1, si danno novancinquemilalire al giorno e ventritremila cinquecento lire è la diaria per chi sta seguento un programma di disintossicazione dalle droghe. In quest'ultimo caso poi, dai solerti funzionari delle USL vengono defalcate dal conto le poche lire per le ventiquattro ore che questi ragazzi passano fuori della struttura per un permesso terapeutico.

L'altro giorno – mi pare fosse il senatore Azzaretti – qualche collega ha sostenuto che i debiti vanno onorati. Io gli rispondo però che ciò non deve avvenire in questo modo, non continuando cioè a disonorare il Parlamento che ratifica tutto ed offendendo la medicina e gli utenti. La dignità del Parlamento continua veramente ad essere bistrattata. Il popolo guarda verso di noi perchè è da qui che, secondo il paese reale, nascono tutti i vizi e le nequizie. Ritengo dunque che le istituzioni debbono cambiare.

Io non ho acceduto e non accedo agli ordini del giorno posti in votazione dalla Commissione sanità del Senato perchè tendono ad aggiungere parole e propositi inutili e quindi pretestuosi.

Torno a chiedere che uno strumento governativo renda immediatamente agibile la legge n. 595 del 23 ottobre 1985, su cui abbiamo lavorato per tanti anni e che è completa. Anche se in modo sbagliato, in essa dalla programmazione si arriva per la prima volta ad una pianificazione con riferimenti ben precisi di piano finanziario. Come la stessa legge prevede, aspettiamo dunque i tre anni richiesti, e poi con i dati di ritorno apporteremo gli aggiustamenti che si renderanno necessari. Ma, per cortesia a tutto questo aggiungiamo un azzeramento dei comitati di gestione delle USL ed espelliamo i partiti dalla gestione della sanità. In questo caso, forse, le cose potranno cambiare, o potrà tornarci la stima del paese. È quanto io continuo a chiedere per il mio partito e la mia coscienza e mentre per le altre occasioni di ripiano mi sono astenuto, in questa occasione il mio voto è assolutamente sfavorevole e negativo. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alberti. Ne ha facoltà.

* ALBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, sono stato a lungo indeciso se intervenire in questo dibattito. In realtà anch'io sono convinto che il ripiano del *deficit* delle unità sanitarie locali è la consumazione di un rito che si ripete puntualmente ogni anno, utilizzando sempre la decretazione di urgenza, a cui nessuno può ragionevolmente opporsi al fine di scongiurare il pericolo che l'intera macchina della sanità italiana si fermi.

Come tutti i riti, anche questo ha le sue parole d'obbligo che vengono ripetute stancamente in quest'Aula. Espressioni come «ripiano del *deficit*» o «sottistima del fondo» sono ormai prive di significato perchè tutti sanno – lo diceva poco fa il relatore – che non si tratta di ripianare *deficit* perchè la

spesa di previsione è stata sottostimata, ma piuttosto di integrazioni di bilanci per ripianare bilanci sottofinanziati. Come si comprende facilmente, la differenza non è di poco conto, ma è sostanziale, dal momento che nel primo caso vi sarebbero da individuare responsabilità di gestione delle unità sanitarie locali e nel secondo, invece, responsabilità di Governo.

In realtà le cose si sono svolte fin qui in questo modo. Accertata la spesa di previsione, ogni anno il Governo taglia il finanziamento di qualche migliaio di miliardi e propone in «finanziaria» incredibili norme programmatorie dirette a risparmiare quanto viene tolto alla previsione. Si tratta di solito di proposte solo formali per giustificare dal punto di vista contabile il taglio della spesa, proposte a cui non crede più nessuno: nè il Ministro che le avanza, nè la maggioranza che le approva, nè tanto meno i centri di spesa periferici (le regioni, le unità sanitarie locali), che ormai hanno ben capito la finzione di bilancio ed attendono con pazienza la stagione – autunno o primavera che sia – in cui di solito matura la sanatoria. Si tratta dunque di una finzione contabile, a cui governi e maggioranze facilmente si prestano.

Negli anni, le proposte dirette al risparmio sono state le più varie e i parametri di offerta sanitaria, le quote di partecipazione alle prestazioni da parte degli utenti hanno subito variazioni fantasiose.

Nel 1985, uno degli anni di cui questa sera stiamo discutendo il ripiano, la manovra di risparmio fu affidata ad una norma (l'articolo 16 della legge finanziaria) che prevedeva un rilevante taglio della spesa ospedaliera: riduzione immediata di qualche migliaio di posti letto da attuarsi indiscriminatamente nelle regioni ricche di strutture ospedaliere e nelle regioni povere con riferimento a *test* di utilizzazione, senza che si dovesse tener conto della dotazione strumentale e di personale dei presidi ospedalieri, che per tale motivo marcano vistose differenze di efficienza tra una regione e l'altra.

Naturalmente non una delle norme contenute in quell'articolo 16 fu presa in seria considerazione dalle regioni, e non certamente per scarsa colloborazione, ma solo perchè tali norme erano – e prego i colleghi della maggioranza di andarle a rileggere – semplicemente inattuabili.

Il risultato di quella manovra programmatoria è qui questa sera, colleghi della maggioranza, sotto i vostri occhi: 3.000 miliardi di debito!

Nel 1986 a farne le spese furono invece gli utenti, i malati, per intenderci, che furono severamente puniti con l'applicazione di *tickets* selvaggi e autorizzazioni alle regioni per tagli sulle prestazioni specialistiche, alcune addirittura di notevole rilevanza sociale, quali l'assistenza infermieristica e perfino quella ostetrica domiciliare.

Fu dunque un inutile sacrificio imposto ai malati, se questa sera siamo qui a rivedere i cocci del bilancio della sanità del 1986, che presenta un buco di ben 3.800 miliardi.

È stata dunque una gestione fallimentare basata sul piccolo risparmio e soprattutto sul contenimento della spesa, gestione lontana mille miglia dagli obiettivi e dallo spirito con cui i legislatori del 1978 avevano consegnato al paese la legge di riforma sanitaria.

Ma ecco le ragioni di questo intervento. Per il 1987 sembrò che il Governo avesse finalmente compreso l'inutilità dell'«inseguimento» della spesa sanitaria con impossibili norme della legge finanziaria; d'altra parte, le norme precettive della legge n. 595 del 1985 gli imponevano l'obbligo di presentare (entro la fine di quell'anno!) il piano sanitario nazionale e, contestualmente, la relativa legge di finanziamento. È stato però un anno di

tregua; in questi giorni, come tutti sapete, il Senato sta discutendo il disegno di legge finanziaria per il 1988 e le solite norme di programmazione inutili, incredibili ed improvvisate sono riapparse per giustificare un vistoso taglio di 4.100 miliardi delle spese previste per la gestione delle USL. Stavolta, quelle norme rischiano il grottesco: una somma di incredibili ed indiscriminati tagli di posti-letto (sono infatti 36.000) e di personale; applicazione di *tickets* a dir poco inconsueti, che, se venissero approvati, sarebbero un invito per medici e pazienti ad agire illegalmente. Tutto come prima, ma con qualche novità: in cambio del Piano sanitario nazionale si prevede un nutrito numero di decreti delegati che, se concessi, fisseranno il numero dei posti-letto ospedalieri, le prestazioni e i parametri di assistenza, escludendo immotivatamente dalle decisioni Parlamento e regioni.

Abbiamo chiesto lo stralcio di quegli articoli del disegno di legge finanziaria. La 12ª Commissione permanente ha addirittura approvato, all'unanimità, un ordine del giorno, presentato dal presidente Zito e ricordato poco fa anche dal relatore Azzaretti, nel quale si ricorda al Governo l'obbligo di sottoporre all'approvazione del Parlamento il Piano sanitario nazionale. Sappiamo che l'approvazione del Piano non è la soluzione di tutti i mali della sanità italiana; sappiamo anche, però, che senza di esso non sarà possibile porre mano ad un risanamento economico e gestionale, nè all'equo riparto del fondo sanitario nazionale e al riequilibrio delle strutture fra Nord e Sud.

Il riparto del fondo sanitario nazionale per quote capitale sarà possibile solo dopo l'approvazione del piano. Si pensi, infatti, che il mancato riequilibrio, nonostante fosse previsto tra i primi obiettivi della legge n. 833 del 1978, costringe ingiustamente oltre 100.000 malati provenienti dalle aree del Mezzogiorno a chiedere cure e ricoveri al Nord e che insieme ad essi si trasferiscono dai bilanci striminziti delle USL centinaia di miliardi e, di conseguenza, occupazione e tecnologie.

Per concludere, signor Presidente, annunciamo il nostro voto favorevole al provvedimento. Si tratta, lo ricordiamo, di un voto responsabile per assicurare l'assistenza ai cittadini. Contestualmente, tuttavia, protestiamo per le inadempienze del Governo, che rifiutando di presentare un Piano sanitario nazionale con arroganza ignora le leggi dello Stato e la volontà del Parlamento. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollice. Non essendo presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

AZZARETTI, *relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente solo per tranquillizzare il collega Sirtori. Appartengo alla maggioranza e ritengo sia compito della maggioranza, quando lo reputi necessario, dare contributi positivi alle proposte del Governo.

Per il resto, non ho nulla da aggiungere, dato che il dibattito in Commissione è stato piuttosto ampio. Vorrei soltanto ringraziare il Sottosegretario di Stato per la sanità, senatrice Marinucci, per la collaborazione fornita alla Commissione nel corso dei suoi lavori, pregandola – e credo di interpretare il pensiero di tutti – di portare al Ministro i nostri saluti ed i nostri auguri di pronta guarigione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARINUCCI MARIANI, *sottosegretario di Stato per la sanità.* Il mio intervento, signor Presidente, sarà molto breve per rispetto alla stanchezza dei colleghi che hanno ancora di fronte a sè molte ore di lavoro.

Devo ricordare che il disegno di legge di conversione del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382, nasce dalla mancata approvazione di un disegno di legge governativo presentato nell'ultimo trimestre del 1985 e dalla mancata conversione in legge nei termini costituzionali di tre precedenti decreti-legge: il decreto-legge 21 marzo 1987, n. 97, il decreto-legge 19 maggio 1987, n. 193 e il decreto-legge 20 luglio 1987, n. 286.

L'impostazione di questo provvedimento è corretta. Prevede, infatti, l'accertamento della dinamica dei bilanci delle unità sanitarie locali e la verifica della fondatezza degli impegni assunti, specie se hanno dato luogo a disavanzi che occorre ripianare. A fronte della ricognizione dei debiti saranno fissati i meccanismi per finanziare il ripiano dei disavanzi, mediante operazioni di mutuo con la Cassa depositi e prestiti, con oneri per lo Stato per quanto riguarda l'ammortamento.

Si può senz'altro concordare, senatore Azzaretti, sull'esigenza di arrivare ad una revisione esatta del fabbisogno, evitando sottostime che portano – come ha giustamente affermato il senatore Meriggi – ad un accrescimento dei costi (è vero, la logica della sottostima, invece di indurre al risparmio, comporta sprechi) e che costringono poi a decreti o disegni di legge destinati a consentire il ripiano dei bilanci.

Vorrei però ripetere quanto ho già avuto occasione di affermare, e cioè che con la legge finanziaria 1987 e con il provvedimento già approvato dal Consiglio dei ministri (che, senatore Sirtori, il Parlamento conoscerà allorquando, nei tempi dovuti, gli giungerà), provvedimento che prevede il riordino delle unità sanitarie locali, il Governo si propone di superare la logica degli interventi episodici per incidere sui meccanismi di spesa.

Così pure, vorrei confermare quanto ho già detto in Commissione e cioè che entro breve tempo, e non appena le commissioni insediate dal ministro Donat-Cattin sugli anziani, sulla droga e sugli handicappati avranno terminato i loro lavori, verrà presentato il Piano sanitario nazionale, al quale il Parlamento, secondo le procedure previste dalla legge n. 595, darà la propria approvazione.

Il presente provvedimento, di cui è urgente e necessaria l'approvazione, ha lo scopo di consentire una uniforme disciplina del ripiano dei debiti, a fronte dei quali urge dare certezza ai creditori che potrebbero, in mancanza, cessare le forniture, con grave danno per l'assistenza sanitaria.

In ordine al dubbio interpretativo espresso dal senatore Meriggi, relativo ai debiti degli ospedali psichiatrici, la lettera della legge autorizza l'interpretazione della Commissione, secondo la quale vi sono ricompresi anche i debiti degli enti locali privi di ospedale psichiatrico.

Raccomando, dunque, a quest'Aula l'approvazione del provvedimento. Il Governo ritiene acquisiti gli ordini del giorno presentati in Commissione nella stesura definitiva. Desidero, infine, ringraziare la Commissione, il relatore, senatore Azzaretti, il presidente, senatore Zito, e tutti i componenti di essa, del cui saluto al ministro Donat-Cattin mi farò senz'altro portavoce.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, insiste per la votazione degli ordini del giorno nn. 1 e 2?

AZZARETTI, *relatore*. La Commissione non insiste per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382, recante misure necessarie per il ripiano dei bilanci delle unità sanitarie locali e di altri enti che erogano assistenza sanitaria per gli anni 1985 e 1986, nonchè per il ripianamento dei debiti degli ex enti ospedalieri, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 3, dopo il comma 1, è aggiunto il seguente:

«1-*bis*. Con i fondi di cui al comma 1 le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano provvedono alla prioritaria liquidazione delle partite debitorie relative all'assistenza farmaceutica e alla medicina di base per ciascuno degli anni 1985 e 1986».

L'articolo 6 è soppresso.

All'articolo 8, al comma 1, le parole: «dell'articolo 6» *sono sostituite dalle seguenti:* «dell'articolo 7».

L'articolo 15 è soppresso.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 21 marzo 1987, n. 97, 19 maggio 1987, n. 193, e 20 luglio 1987, n. 286.

3. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati – ivi compresa la soppressione degli articoli 6 e 15 – è il seguente:

CAPO I

RIPIANO DEI BILANCI DELLE UNITÀ SANITARIE LOCALI PER GLI ANNI 1985 E 1986

Articolo 1.

1. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, entro sessanta giorni dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto ministeriale di cui al comma 2, determinano, ciascuna per quanto di

competenza, l'ammontare complessivo della spesa sanitaria corrente, di esclusiva competenza per ciascuno degli esercizi finanziari 1985 e 1986, relativa all'assistenza sanitaria erogata direttamente o in forma convenzionata, secondo i livelli assistenziali previsti dall'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, e successive modificazioni. Determinano, inoltre, sulla base dei relativi accertamenti:

a) l'ammontare delle entrate, di esclusiva competenza per ciascuno degli esercizi finanziari 1985 e 1986, del Fondo sanitario nazionale, ripartito e finalizzato dal CIPE al finanziamento della spesa corrente di cui al predetto articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, e successive modificazioni;

b) l'importo delle somme a carico del proprio bilancio per la parte destinata al finanziamento delle funzioni sanitarie, ai sensi del comma 2 dell'articolo 25 della legge 27 dicembre 1983, n. 730;

c) l'ammontare complessivo delle entrate, acquisite direttamente dalle unità sanitarie locali, ai sensi del predetto articolo 25 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, e, per la parte riferibile all'assistenza sanitaria, dagli istituti di ricovero e di cura a carattere scientifico di cui all'articolo 42 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, aventi personalità giuridica di diritto pubblico, dall'ospedale Galliera di Genova e dagli enti ospedalieri riconosciuti ai sensi della legge 12 febbraio 1968, n. 132, ancora non trasferiti, rispettivamente, alle date del 31 dicembre 1985 e del 31 dicembre 1986 alle unità sanitarie locali competenti, nonchè dai policlinici universitari direttamente convenzionati con le regioni e le province autonome. Determinano, altresì, ai sensi del citato articolo 25 della legge n. 730 del 1983, con separata evidenziazione, l'ammontare destinato al finanziamento della spesa in conto capitale.

2. Il Ministro della sanità, di concerto con il Ministro del tesoro, con proprio decreto da emanarsi entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, definisce:

a) le caratteristiche ed i contenuti del prospetto dimostrativo delle risultanze della gestione di competenza per ciascuno degli esercizi finanziari 1985 e 1986, da allegare all'atto di determinazione di cui al comma 1;

b) le caratteristiche ed i contenuti delle dichiarazioni di accertamento di cui all'articolo 2.

3. Nel caso in cui all'esposizione delle determinazioni di cui al comma 1 risulti una spesa complessiva superiore all'entrata, le regioni e le province autonome devono indicare come detta differenza sia imputabile alle cause sotto elencate, specificando il corrispondente ammontare di ciascuna ed indicando i fattori che le hanno determinate:

a) variazioni nel prezzo dei fattori o dei servizi impiegati per l'erogazione dell'assistenza sanitaria;

b) imputazione alla competenza dell'esercizio finanziario 1985 degli oneri conseguenti alla integrale applicazione del contratto di lavoro, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 348, se ed in quanto i relativi effetti non risultino già applicati nei precedenti esercizi.

4. Le regioni e le province autonome provvedono alla trasmissione degli atti di determinazione, di cui al comma 1, ai Ministeri della sanità e del tesoro.

Articolo 2.

1. Al fine di rendere possibile l'adozione degli atti di rispettiva competenza, i comitati di gestione delle unità sanitarie locali ed i consigli di amministrazione degli istituti, enti ed università di cui al comma 1 dell'articolo 1, entro trenta giorni dalla pubblicazione del decreto ministeriale di cui al comma 2 dell'articolo 1, deliberano, con atto ricognitivo, da trasmettere alle relative regioni o province autonome, l'accertamento delle spese e delle entrate relative all'esclusiva competenza, rispettivamente, degli esercizi finanziari 1985 e 1986, secondo il predetto decreto ministeriale.

2. L'atto ricognitivo di cui al comma 1 deve essere controfirmato dal coordinatore amministrativo e dal presidente del collegio dei revisori per le unità sanitarie locali ovvero dal direttore amministrativo e dal presidente del collegio dei revisori per gli istituti, enti ed università di cui al comma 1 dell'articolo 1, i quali, congiuntamente, ne attestano la corrispondenza alle scritture od alle documentazioni contabili delle rispettive amministrazioni. Copia di tale deliberazione è allegata, quale parte integrante, agli atti di cui all'articolo 1.

3. È abrogato il comma terzo dell'articolo 10 della legge 25 ottobre 1977, n. 808, e sono dichiarati estinti i conseguenti rapporti finanziari ancora in essere tra le amministrazioni regionali e le università e gli istituti di istruzione universitaria. È altresì abrogato il comma 2-*bis* dell'articolo 3 del decreto-legge 25 gennaio 1985, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1985, n. 103.

Articolo 3.

1. La maggiore spesa derivante dalle risultanze della determinazione di cui al comma 1 dell'articolo 1 è finanziata dalle regioni e dalle province autonome mediante impiego della somma eventualmente non utilizzata a valere sulla quota degli esercizi finanziari 1985 e 1986 del Fondo sanitario nazionale di parte corrente e, per la differenza, mediante operazioni di mutuo con la Cassa depositi e prestiti secondo criteri e procedure stabiliti con uno o più decreti del Ministro del tesoro.

1-*bis*. Con i fondi di cui al comma 1 le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano provvedono alla prioritaria liquidazione delle partite debitorie relative all'assistenza farmaceutica e alla medicina di base per ciascuno degli anni 1985 e 1986.

2. La domanda di mutuo da parte delle regioni e delle province autonome deve essere trasmessa contestualmente all'invio dell'atto di cui al comma 1 dell'articolo 1. L'onere di ammortamento dei predetti mutui è assunto a carico del bilancio dello Stato. Non si applicano i limiti per l'assunzione di mutui previsti dalle vigenti disposizioni per le regioni e le province autonome.

3. Le regioni e le province autonome possono autorizzare, anche in deroga alle vigenti disposizioni, le unità sanitarie locali e gli istituti, enti ed università di cui al comma 1 dell'articolo 1, ad iscrivere, tra gli impegni degli esercizi finanziari 1985 e 1986, le obbligazioni effettivamente assunte e le sopravvenienze passive accertate, rispettivamente, entro il 31 dicembre 1985 e il 31 dicembre 1986 in eccedenza ai rispettivi stanziamenti di bilancio, purchè perfezionate alla data di entrata in vigore del presente decreto.

4. Le regioni e le province autonome sono autorizzate ad applicare le disposizioni di cui al comma 3 per le spese derivanti dalle attività sanitarie svolte nell'interesse e per conto delle unità sanitarie locali ai sensi dell'articolo 27, quinto comma, della legge 27 dicembre 1983, n. 730, nonchè per gli oneri di ammortamento dei mutui di cui all'articolo 26 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 1981, n. 153.

5. Le regioni e le province autonome, in attesa della definizione dei mutui di cui al presente articolo, possono disporre anticipazioni di fondi alle unità sanitarie locali nonchè agli istituti, enti ed università di cui al comma 3.

6. In alternativa alle anticipazioni di cui al comma 5, le regioni e le province autonome possono richiedere, con domanda motivata da inviarsi alla Cassa depositi e prestiti, nonchè ai Ministeri del tesoro e della sanità, che ne autorizzano la relativa concessione, un mutuo in via di anticipazione rispetto alla definitiva operazione di ripianamento. Detto mutuo non può superare la misura del 40 per cento del disavanzo presunto risultante, per ciascuno degli anni 1985 e 1986, dalle documentazioni contabili relative ai due predetti esercizi.

Articolo 4.

1. Sono ripianabili ai sensi del presente decreto gli oneri di competenza degli esercizi 1985 e 1986 derivanti dal rinnovo delle convenzioni previste dalla legge 23 dicembre 1978, n. 833, ancorchè intervenuto nell'anno 1987, nonchè quelli conseguenti all'applicazione per l'anno 1986 del contratto di lavoro di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1987, n. 270.

2. La deliberazione dell'atto ricognitivo di cui all'articolo 2, comma 1, relativo all'accertamento delle spese e delle entrate di esclusiva competenza dell'esercizio finanziario 1986 è adottata entro novanta giorni dalla pubblicazione del decreto ministeriale di cui al comma 2 dell'articolo 1. Entro i successivi trenta giorni le regioni e le province autonome determinano l'ammontare complessivo della spesa sanitaria corrente dell'esercizio finanziario 1986.

Articolo 5.

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, le disposizioni di cui all'articolo 19 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, si intendono riferite anche agli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico.

2. Le somme deliberate dal CIPE, ai sensi dell'articolo 51 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, pertinenti sia per la parte corrente che in conto capitale alle attività di ricerca anche finalizzata in favore degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico di cui all'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 617, sono trasferite direttamente ai predetti soggetti con decreti, per quanto di rispettiva

competenza, del Ministro del tesoro e del Ministro del bilancio e della programmazione economica.

3. In considerazione della interconnessione tra l'attività di ricerca e le peculiari prestazioni di assistenza sanitaria degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, le regioni assicurano il tempestivo trasferimento delle somme a proprio carico comunque dovute agli istituti medesimi, coerentemente con gli accreditamenti statali di cui al comma 2.

4. Qualora il trasferimento delle somme di cui al comma 3 non sia effettuato dalle regioni nel termine di un anno dalla delibera del CIPE di cui all'articolo 19 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, le somme spettanti sono versate direttamente agli istituti, con decreto del Ministro del tesoro, su proposta del Ministro della sanità. L'importo corrispondente viene immediatamente recuperato a valere sulle quote trimestrali del Fondo sanitario nazionale spettanti alle regioni interessate.

CAPO II

RIPIANAMENTO DEI DEBITI DEGLI EX ENTI OSPEDALIERI

Articolo 7.

1. Le residue esposizioni debitorie degli enti ospedalieri, risultanti alla data della loro soppressione, non estinte alla data del 31 dicembre 1985, sono assunte a carico del bilancio statale per la parte non soddisfatta alla data di entrata in vigore del presente decreto.

2. Le esposizioni debitorie di cui al comma 1, comprese quelle non ripianate ai sensi dell'articolo 23-*ter* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, le sopravvenienze passive, gli interessi passivi e gli altri oneri accessori, con esclusione di quanto imputato alle gestioni di competenza delle unità sanitarie locali nelle quali gli enti ospedalieri sono confluiti, sono ripianate con le modalità indicate nei successivi articoli.

Articolo 8.

1. Le aziende di credito, la Cassa depositi e prestiti e gli istituti previdenziali che vantano crediti ai sensi dell'articolo 7 nei confronti degli enti ivi indicati, devono trasmettere al Ministero del tesoro - Ragioneria generale dello Stato, entro il termine di centoventi giorni dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto di cui al comma 2, apposita istanza a firma del legale rappresentante. Le istanze trasmesse dalle aziende di credito devono essere corredate da una certificazione attestante la conformità delle ragioni di credito alle risultanze contabili, nonchè l'importo del credito in essere alla data del 31 dicembre 1985 per la parte non soddisfatta alla data di entrata in vigore del presente decreto, debitamente sottoscritta dal legale rappresentante dell'ente cui risulta attribuita la gestione contabile dei soppressi enti ospedalieri.

2. Con decreto del Ministro del tesoro sono determinate le modalità, gli schemi delle istanze e delle certificazioni di cui al comma 1, nonchè i criteri e le modalità di erogazione.

3. La estinzione delle esposizioni debitorie verso le aziende di credito ha luogo, entro il limite di lire 600 miliardi, mediante rilascio alle aziende di credito medesime di titoli di Stato aventi valuta 1° gennaio 1986 e tasso di interesse allineato a quello vigente sul mercato alla data stessa. A tal fine, il Ministro del tesoro è autorizzato ad emettere titoli di Stato, le cui caratteristiche sono stabilite dal Ministro stesso con propri decreti, ed a versare all'entrata del bilancio dello Stato il ricavo netto dei titoli emessi, con imputazione della relativa spesa ad apposito capitolo da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987 al cui onere si provvede a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del citato Ministero per l'anno 1986, all'uopo utilizzando quota parte dello specifico accantonamento. Le eventuali disponibilità risultanti dopo l'effettuazione delle operazioni di cui al presente comma affluiscono al conto corrente di cui al comma 3 dell'articolo 13.

4. Alla estinzione delle esposizioni debitorie verso la Cassa depositi e prestiti e gli istituti previdenziali provvede direttamente il Ministero del tesoro, all'uopo utilizzando le somme di cui al comma 3 dell'articolo 13. La Cassa depositi e prestiti e gli istituti previdenziali imputano i predetti versamenti prioritariamente alla estinzione dei debiti in linea capitale. Gli interessi passivi e gli oneri accessori rimangono congelati per il periodo compreso tra la data del 1° gennaio 1986 e quella della estinzione dei debiti degli enti ospedalieri.

Articolo 9.

1. Sono dichiarati estinti tutti i residui crediti e debiti dei cessati enti ospedalieri, in essere alla data di entrata in vigore del presente decreto, verso lo Stato, compresi i contributi per l'assistenza sanitaria, nonchè verso le province, i comuni e le unità sanitarie locali, non soddisfatti alla data di entrata in vigore del presente decreto, ad esclusione delle esposizioni debitorie verso il Ministero del tesoro - Direzione generale degli istituti di previdenza e la Cassa depositi e prestiti, alla cui estinzione si provvede ai sensi dell'articolo 8.

2. Sono dichiarati estinti altresì i residui crediti, in essere alla data di entrata in vigore del presente decreto, dei cessati enti ospedalieri, vantati verso gli enti, casse, servizi e gestioni autonome soppressi, già preposti all'erogazione dell'assistenza sanitaria in regime mutualistico, alla cui liquidazione provvede lo speciale ufficio liquidazioni presso il Ministero del tesoro di cui alla legge 4 dicembre 1956, n. 1404, non soddisfatti alla data di entrata in vigore del presente decreto.

Articolo 10.

1. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, con la collaborazione dei comuni e delle unità sanitarie locali, accertano l'effettiva consistenza degli ulteriori crediti e debiti dei cessati enti ospedalieri, con la

esclusione di quelli di cui agli articoli 8 e 9, e trasmettono al Ministero del tesoro - Ragioneria generale dello Stato, entro trenta giorni dal termine di cui al comma 1 dell'articolo 8, apposita dichiarazione sottoscritta dal presidente della giunta regionale o provinciale, il cui contenuto è stabilito con il decreto del Ministro del tesoro previsto al citato articolo 8, comma 2.

2. Alla estinzione delle esposizioni debitorie risultanti dalle dichiarazioni di cui al comma 1 provvedono direttamente le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano con i mezzi finanziari all'uopo messi a disposizione dal Ministero del tesoro nel triennio 1987-1989 mediante la utilizzazione delle somme di cui al comma 3 dell'articolo 13. Le modalità per i trasferimenti delle somme occorrenti alle regioni ed alle province autonome di Trento e di Bolzano ai sensi del presente comma saranno indicate nel decreto del Ministro del tesoro previsto all'articolo 8, comma 2.

Articolo 11.

1. Tutte le somme derivanti dalla gestione dei cessati enti ospedalieri che alla data di entrata in vigore del presente decreto risultino depositate presso le aziende di credito, ad esclusione di quelle riservate alle attività a destinazione finalizzata, devono essere versate, entro i successivi trenta giorni, compresi gli interessi maturati fino alla data del versamento stesso, a cura delle aziende di credito medesime, al conto corrente di cui al comma 3 dell'articolo 13, con le modalità stabilite nel decreto del Ministro del tesoro di cui al comma 2 dell'articolo 8. Con le stesse modalità dovranno essere versati, man mano che si realizzano, i crediti accertati ai sensi del comma 1 dell'articolo 10.

2. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano devono trasmettere al Ministero del tesoro - Ragioneria generale dello Stato, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, apposita dichiarazione sottoscritta dal presidente della giunta regionale o provinciale attestante l'utilizzazione delle somme trasferite dallo Stato ai sensi dell'articolo 23-*ter* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, con la indicazione delle somme complessivamente trasferite a ciascun ente ospedaliero ed istituto psichiatrico. Le somme che risultino non utilizzate alla data di entrata in vigore del presente decreto devono essere versate, ivi comprese quelle eventualmente non ancora attribuite dalle regioni e province autonome a valere sulle pregresse assegnazioni statali, entro il predetto termine di sessanta giorni, con le modalità di cui al comma 1. In caso di mancato versamento entro il predetto termine, il Ministero del tesoro è autorizzato a trattenere le somme non versate da quelle spettanti alla regione o provincia autonoma a valere sul Fondo sanitario nazionale di parte corrente.

Articolo 12.

1. Le norme di cui al presente capo si applicano anche agli istituti psichiatrici pubblici ed agli altri presidi ospedalieri pubblici comunque

denominati confluiti nelle unità sanitarie locali e ai consorzi provinciali antitubercolari, nonchè, ad eccezione delle norme di cui all'articolo 9, agli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico di diritto pubblico, di cui all'articolo 42 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, limitatamente alla parte delle esposizioni debitorie derivanti dalla gestione sanitaria non ripianate ai sensi dell'articolo 23-*ter* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33.

2. Gli eventuali debiti non compresi nella certificazione di cui all'articolo 8, comma 1, e gli eventuali crediti e debiti non compresi nella dichiarazione di cui all'articolo 10, comma 1, comprese le partite comunque in sospeso alla data della dichiarazione medesima, nonchè quelle ulteriori accertate posteriormente, sono imputati alla gestione corrente delle unità sanitarie locali nelle quali sono confluiti gli enti ospedalieri e gli altri enti di cui al comma 1.

3. Il comma 5 dell'articolo 4 del decreto-legge 25 gennaio 1985, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1985, n. 103, è sostituito dal seguente:

«5. Gli eventuali interessi passivi maturati dal 31 dicembre 1983 alla data di estinzione delle singole partite debitorie e gli oneri accessori devono essere pagati dalle unità sanitarie locali; il Ministero del tesoro provvede entro sessanta giorni al relativo rimborso e comunque sulla base di apposita attestazione, sottoscritta dal presidente del comitato di gestione, dal coordinatore amministrativo e dal presidente del collegio dei revisori dei conti, contenente l'indicazione degli importi pagati a tale titolo al 31 dicembre 1984, al 30 giugno 1985 e al 31 dicembre 1985, al 30 giugno ed al 31 dicembre 1986, nonchè al 30 giugno ed al 31 dicembre 1987».

Articolo 13.

1. All'onere derivante dall'applicazione dell'articolo 3, comma 2, valutato in lire 800 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e successivi, si provvede mediante utilizzo delle proiezioni per gli stessi anni 1988 e 1989 dell'accantonamento «Oneri derivanti dalle misure urgenti per assicurare talune prestazioni di assistenza sanitaria negli anni 1985 e 1986», iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987.

2. All'onere derivante dalle disposizioni dell'articolo 8, comma 4, e dell'articolo 10, comma 2, e a quello per gli interessi sui titoli dello Stato di cui all'articolo 8, comma 3, complessivamente valutato in lire 750 miliardi per l'anno 1987, in lire 150 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, si provvede:

a) per l'anno 1987, quanto a lire 400 miliardi e a lire 150 miliardi, rispettivamente a carico e mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per gli anni 1986 e 1987, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento «Ripianamento dell'esposizione debitoria degli ex enti ospedalieri e di altre esposizioni pregresse» e, quanto a lire 200 miliardi, mediante utilizzo delle somme di cui all'articolo 10, commi 1 e 2, e delle somme ancora disponibili, anche se in perenzione amministrativa, di cui all'autorizzazione di spesa recata dall'arti-

colo 23-*ter* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, e successive modificazioni;

b) quanto a lire 150 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, utilizzando la proiezione per gli anni medesimi dell'accantonamento di cui alla precedente lettera *a)*, iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al menzionato capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987.

3. Gli importi di cui al comma 2, al netto della somma occorrente per il pagamento degli interessi sui titoli dello Stato emessi ai sensi del comma 3 dell'articolo 8, sono versati in apposito conto corrente infruttifero presso la Tesoreria centrale dello Stato e sono utilizzati ai sensi dell'articolo 8, comma 4, e dell'articolo 10, comma 2.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 14.

1. Gli oneri di ammortamento dei mutui di cui all'articolo 26 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 1981, n. 153, gravano sul Fondo sanitario nazionale di parte corrente.

2. A decorrere dall'anno 1988, sulla base della quantificazione degli oneri di cui al comma 1 fornita dalla Cassa depositi e prestiti entro il 31 marzo di ogni anno per ciascuna regione e provincia autonoma, il Ministro della sanità, sentito il Consiglio sanitario nazionale, propone al CIPE, entro i successivi trenta giorni, l'attribuzione delle somme spettanti a ciascuna regione e provincia autonoma. Entro il termine del 30 giugno di ciascun anno, il Ministro del tesoro provvede a trasferire le predette somme alla Cassa medesima, in nome e per conto delle regioni e province autonome interessate.

3. Le somme afferenti agli oneri di ammortamento di cui al comma 1, eventualmente ancora dovute alla Cassa depositi e prestiti dalle regioni e province autonome dopo l'espletamento delle operazioni di ripiano previste dal presente decreto, sono imputate sulla prima quota trimestrale del Fondo sanitario nazionale di parte corrente successivamente spettante alle regioni ed alle province autonome interessate. Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro della sanità, provvede, in nome e per conto delle regioni e province autonome interessate, al relativo versamento alla Cassa depositi e prestiti.

Articolo 16.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 548

BONORA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONORA. A nome della 5ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 548, recante: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 355, recante finanziamento integrativo della spesa per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, del Fondo sanitario nazionale, del fondo comune regionale e del fondo ordinario per la finanza locale, nonchè autorizzazione alla corresponsione di anticipazioni al personale», già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Bonora si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 355, recante finanziamento integrativo della spesa per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, del Fondo sanitario nazionale, del fondo comune regionale e del fondo ordinario per la finanza locale, nonchè autorizzazione alla corresponsione di anticipazioni al personale» (548) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 355, recante finanziamento integrativo della spesa per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, del Fondo sanitario nazionale, del fondo comune regionale e del fondo ordinario per la finanza locale, nonchè autorizzazione alla corresponsione di anticipazioni al personale», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata testè autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

BONORA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in discussione reitera due precedenti decreti che non sono mai giunti ad approvazione. Con esso si predispone una integrazione del finanziamento per il rinnovo del contratto del pubblico impiego, mediante una modifica dell'orizzonte finanziario che era stato predisposto in origine all'articolo 1 della legge finanziaria per il 1987.

È utile che io ricordi in questo momento l'articolo 15 della legge-quadro sul pubblico impiego, per il quale, se le risorse finanziarie inizialmente destinate a coprire gli oneri relativi ai contratti dei pubblici dipendenti non risultassero sufficienti, risorse aggiuntive possono essere reperite solo attraverso un successivo e specifico strumento legislativo, ulteriore rispetto alle previsioni della legge finanziaria.

Con questo decreto, che rientra quindi nello schema dell'articolo 15 della legge-quadro sul pubblico impiego, si prevede di incrementare all'articolo 1 di 516 miliardi per il 1987 e di 945 miliardi per il 1988 e per il 1989 lo stanziamento che era stato previsto appunto all'articolo 1 della legge finanziaria per il 1987.

Inoltre, con l'articolo 2, comma primo, si prevedono ampliamenti per far fronte ai rinnovi contrattuali del personale delle USL: il Fondo sanitario nazionale nella sua parte corrente è integrato di 674 miliardi per il 1987 e di 872 miliardi per gli esercizi 1988 e successivi.

I trasferimenti statali a favore delle regioni a statuto ordinario sono incrementati di 34 miliardi per il 1987 e di 56 miliardi per il 1988 e per gli anni successivi; i trasferimenti a favore dei comuni, delle province e delle comunità montane sono incrementati di 323 miliardi per il 1987 e di 445 miliardi per il 1988 e per gli anni successivi.

Infine, sempre con l'articolo 2, secondo comma, viene realizzato un incremento dei trasferimenti a favore delle regioni a statuto ordinario e a favore dei comuni, delle province e delle comunità montane per garantire l'aumento dell'aliquota contributiva a carico dei datori di lavoro, secondo quanto previsto dalla legge finanziaria 1986 all'articolo 31.

La copertura dei maggiori oneri previsti all'articolo 1 risulta parzialmente modificata rispetto alla originale impostazione, e ciò per effetto dell'approvazione di un emendamento governativo, approvato dalla Camera dei deputati e che riguarda, tuttavia, gli anni 1988 e 1989.

Risulta invariata la copertura finanziaria relativa agli oneri di 516 miliardi per il 1987, con i capitoli 5935 e 6854 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987.

Mi preme ricordare che il capitolo 5935 riguarda i rimborsi alla Cassa depositi e prestiti di rate di ammortamento di mutui contratti dagli enti locali e che risulta utilizzato già due volte a copertura nel corso del 1987.

Lo spazio di copertura dovrebbe derivare dalla flessione dei tassi applicati su una serie di mutui ad interesse variabile da ridursi nel biennio successivo. Il capitolo 6854 riguarda, invece, il fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine. Questo utilizzo mi pare sia indicativo del carattere straordinario del tipo di copertura che viene predisposta, e ciò avendo riguardo al contenuto in proposito della legge n. 468 del 1978, la quale prevede lo stesso capitolo come fondo destinato a coprire oneri non derogabili, già previsti dalle leggi vigenti. Tutto ciò riguarda la copertura dei maggiori oneri per il 1987.

Per i due anni successivi, la modifica approvata dalla Camera dei deputati, che lascia invariato il riferimento, già previsto nel testo originario, alle proiezioni per i medesimi anni del capitolo 5935 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per un importo di 516 miliardi, utilizza, per coprire i restanti 435 miliardi, tre proiezioni di accantonamento che voglio ricordare all'Assemblea: ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria; oneri per il prepensionamento nei pubblici trasporti; accantonamento relativo agli indennizzi sulla nuova regolamentazione delle servitù militari. A questo proposito preme far presente che tali accantonamenti non risultano riproposti dal Governo nella tabella B, allegata al nuovo disegno di legge finanziaria per il prossimo anno. Mi pare che ci si trovi di fronte all'esigenza di risolvere una certa contraddizione esistente tra la copertura proposta e l'inesistenza degli accantonamenti utilizzati a copertura della nuova legge finanziaria.

Per quanto riguarda la copertura degli oneri, previsti all'articolo 2 e relativi al sistema sanitario, alle regioni e agli enti locali, quantificati in 1.361 miliardi per il corrente anno e in 1.703 miliardi per il 1988 e successivi, la copertura viene reperita attraverso l'utilizzazione di due accantonamenti del fondo globale, uno relativo all'integrazione dei trasferimenti agli enti locali e al sistema sanitario per la riparametrazione di alcuni livelli funzionali e l'altro a nuove discipline per la finanza regionale. L'onere restante di 482 miliardi viene coperto mediante utilizzo di una quota parte delle maggiori entrate derivanti dal decreto del Ministero delle finanze del 16 dicembre 1986 che ha previsto una variazione nelle tariffe di vendita di marche e di tabacchi lavorati.

In ordine a tale modalità di copertura, in Commissione sono stati richiesti chiarimenti al Governo per ottenere una valutazione dell'ammontare complessivo delle maggiori entrate imputabili a tale normativa e sul carattere stabile del nuovo cespite di entrata; tutto ciò per realizzare una corrispondenza temporale tra i maggiori oneri e le maggiori entrate.

Sul restante onere del 1987 non mi sembra che ci si debba soffermare a lungo.

Invece, per la copertura di questi maggiori oneri previsti all'articolo 2 per anni 1988 e 1989, si utilizzano le proiezioni relative sui due anni dei due accantonamenti già utilizzati a copertura per il 1987, relativi cioè alla riparametrazione di alcuni livelli funzionali e alla nuova disciplina sulla finanza regionale per una parte, e per l'altra parte con riferimento alle maggiori entrate derivanti sempre dal decreto ministeriale del 16 dicembre 1986.

Alla base dell'utilizzo di questi capitoli ordinari sta la stessa logica che ha condotto all'utilizzo del capitolo 5935, e si tratta quindi in via prioritaria di accertare l'effettiva sussistenza su tali capitoli delle necessarie disponibilità per far fronte agli oneri aggiuntivi.

In conclusione, signor Presidente, mi sembra che ci troviamo di fronte – come ho detto in Commissione e come la stessa Commissione ha rilevato – ad una operazione straordinaria di copertura in relazione ad un evento straordinario, operazione che si è resa necessaria per poter far fronte ad oneri derivanti dalla contrattazione nei vari comparti del pubblico impiego.

Importa che io riferisca anche che la Commissione rileva il fatto che in materia di criteri di copertura dalle Commissioni bilancio della Camera dei deputati e del Senato sono emersi in qualche occasione orientamenti diversi. Si renderebbe allora utile cercare di definire, già in sede di discussione del disegno di legge finanziaria, una specie di codice delle coperture al quale si dovrebbero attenere rigorosamente sia il Governo, sia il Parlamento. La Commissione ha approvato a maggioranza il provvedimento, dopo aver sottolineato l'esigenza che la vicenda delle norme di urgenza in esame trovi una sua conclusione, visto che si tratta di disposizioni emanate e più volte reiterate dall'aprile scorso.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bossi. Poichè non è presente in Aula, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Sposetti. Ne ha facoltà.

SPOSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte alla terza edizione del decreto-legge, un provvedimento che riguarda centinaia di migliaia di lavoratori della pubblica amministrazione. I ritardi sono un ulteriore elemento di non tranquillità, di frustrazione, di distacco dal

senso dello Stato per un settore che è direttamente a contatto con i cittadini. Invece, la pubblica amministrazione richiede certezza e tranquillità, stimolo ed incentivazione per potenziare e migliorare i servizi, per dare ai cittadini risposte rapide.

Il funzionamento della macchina dello Stato non può più essere trascurato o lasciato soltanto ai buoni propositi. Occorrono risposte certe, occorrono modernità, qualificazione, informatizzazione: invece questo è un settore oggetto di attenzioni clientelari e trascurato. Lo dimostrano anche i tempi di discussione del provvedimento oggi all'attenzione dell'Aula.

L'efficienza non può essere una parola in voga soltanto per le attività private; la macchina dello Stato ha bisogno di una sana azione riformatrice. Le risposte fino ad oggi sono state, invece, di ben altro segno. Ricordo, ad esempio, i ritardi nella contrattazione: il decreto parla di oneri connessi con l'attuazione di contratti 1985-1987, mentre dovremmo essere nella fase della nuova contrattazione per il triennio 1988-1990. Passeranno ancora mesi per vedere gli effetti di questo contratto, se pensiamo a tutti gli atti e agli adempimenti che devono essere adottati dagli enti locali per dare pratica attuazione al provvedimento. Non va trascurato inoltre il fatto che parliamo di contratti che danno alla maggior parte degli interessati poche migliaia di lire al mese di aumento e che si riferiscono a stipendi che in molti casi non superano il milione di lire al mese.

Di fronte a tutto ciò si perdono i buoni propositi e gli impegni sottoscritti dalle parti durante la stressante contrattazione: produttività, efficienza, pari opportunità, *part time*, progetti finalizzati, aggiornamento professionale.

L'attenzione del Governo, del Parlamento, delle organizzazioni sindacali dovrebbe essere posta a tali questioni, altrimenti ci ritroveremo nel prossimo futuro a piangere sul degrado della macchina statale e sulle responsabilità della burocrazia.

Il Senato aveva già discusso al termine della IX legislatura ed era stata rappresentata da parte del Gruppo comunista, con l'intervento del collega Taramelli, la necessità che il nuovo Parlamento tornasse a riflettere su cosa avevano rappresentato i nuovi contratti. Occorreva capire, insomma, perchè dopo il contratto si erano venute a determinare situazioni di diffuso disagio con lo stato di agitazione di alcuni settori, in particolare con il blocco degli scrutini nelle scuole. Perchè non si è voluta fare questa riflessione? Perchè il Parlamento non può svolgere il suo ruolo? Perchè non è informato adeguatamente? È questa una precisa richiesta e una critica che rivolgiamo al Governo e, in particolare, al Ministro della funzione pubblica.

È ben vero che ci troviamo di fronte ad incuria, colpevoli ritardi, pasticci. Non possiamo neanche accettare il tono dimesso del relatore che parla di «operazione straordinaria» e quindi non ci rimane altro che votare, mettere un timbro su ciò che altri hanno sottoscritto. Signor Presidente, occorre invece accelerare i tempi per avere un quadro completo e chiaro dello stato del pubblico impiego; conoscere realmente la spesa dei contratti non è un aspetto secondario del nostro lavoro. E qui siamo al paradosso.

I Ministri hanno a più riprese affermato, in quest'Aula e in quella della Camera, durante la discussione sulla legge finanziaria 1987 che le previsioni erano certe e adeguate a coprire la spesa. Invece pochi giorni dopo, nel gennaio del 1987, gli stessi Ministri siglano i contratti e la spesa sconfina di centinaia di miliardi. Poi comunque mancano i fondi per il contratto degli enti locali. E parliamo di una cifra di mille miliardi. Fino a ieri c'è stata una caparbia resistenza del Governo, in particolare del Ministro del tesoro, nel

non voler riconoscere un dato di fatto. Non si può accettare il ragionamento del Sottosegretario per il tesoro svolto ieri in Commissione: il contratto è stato siglato anche dall'ANCI e dall'UPI, pertanto risolvano i comuni e le province gli aspetti delle risorse mancanti. Ci vuole un bel coraggio ad affermare ciò!

Già in sede di rinnovo contrattuale le rappresentanze dell'ANCI, dell'UPI e delle regioni hanno manifestato l'impossibilità – dato l'attuale regime di finanza derivata che regola l'impostazione dei loro bilanci – a provvedere ai maggiori oneri: queste non sono parole di un esponente dell'opposizione, ma è quanto contenuto nella relazione che accompagnava il decreto n. 163 dell'aprile scorso.

La realtà è ben diversa da quella che appare nei ragionamenti del Governo. I comuni da dieci anni vivono nell'incertezza più completa, fanno i bilanci anno per anno e per l'anno in corso riusciranno a fare entro Natale i preventivi per il 1987, ma soltanto se riusciremo a convertire domani l'ennesimo decreto per la finanza locale. Gli enti locali ricevono i trasferimenti pari al tasso programmato di inflazione quando l'inflazione reale è sempre maggiore.

C'è poi l'aspetto delle previsioni sulla spesa pubblica presentate dal Governo. Non calcolando dovutamente alcuni oneri fissi diventa falsato il dato sulla parte di spesa corrente e, di conseguenza, non corretti i ragionamenti che li sostengono.

Per quanto riguarda poi la copertura finanziaria sulla quale si è molto dilungato il relatore, ci troviamo di fronte ad un vero pasticcio. La procedura seguita è del tutto discutibile; già alla Camera durante la discussione si era cercato di provvedere, ma il Governo e la maggioranza hanno impedito una chiarezza sulla copertura e soprattutto il rispetto della norma. La situazione è piuttosto paradossale: il Parlamento si dà delle regole che poi alla prima occasione, su sollecitazione del Governo, vengono regolarmente disattese. Ci troviamo di fronte, signor Presidente, all'utilizzo in difformità dei mezzi riferiti ai capitoli ordinari del bilancio dello Stato. Durante l'audizione dei rappresentanti della Corte dei conti è venuta una precisa deplorazione sulle irregolarità della gestione del bilancio dello Stato costituite dalla utilizzazione impropria, come strumento di copertura, di mezzi riferiti ai capitoli ordinari. Il Governo ha cambiato i suoi programmi: quelle previsioni, quelle appostazioni di bilancio come conseguenza di leggi approvate dal Parlamento non hanno più modo di esistere? Allora lo si dica chiaramente.

Sempre riguardo la copertura vengono adoperati degli accantonamenti della tabella B non previsti dalla proposta di legge finanziaria presentata dal Governo. E qui non posso non ripetere le parole del relatore: «Ci si trova di fronte all'esigenza di risolvere la contraddizione tra la soluzione di copertura proposta e l'inesistenza degli accantonamenti utilizzati a copertura della nuova legge finanziaria, per cui, qualora non venissero apportate ulteriori modifiche, si renderebbe necessario integrare conseguentemente il testo della nuova legge finanziaria».

Il Governo mantiene questo finanziamento e chiediamo: su quali documenti dobbiamo costruire i nostri ragionamenti? Sulla proposta di legge finanziaria, sulla procedura seguita per il finanziamento del provvedimento in discussione? Ma allora le analisi condotte dal Gruppo comunista, per giudicare le proposte del Governo sulla legge finanziaria per il 1988, sono fondate.

Sono poi inverosimili le discussioni e gli atteggiamenti che si sono avuti in Commissione bilancio proprio perchè in netto contrasto con quanto si è sostenuto per questo provvedimento. Il Governo ha tenuto a precisare, tramite le parole del Ministro del tesoro nei giorni scorsi, che avendo cancellato il fondo globale con il disegno di legge finanziaria vengono a mancare le coperture che si appoggiano su tali voci: il Presidente e la maggioranza della Commissione hanno aderito a questa tesi. Noi abbiamo contrastato questo discorso: allo stato attuale la finanziaria è un disegno di legge e pertanto non può essere ritenuto vincolante. La maggioranza però ha negato per questa ragione la copertura a proposte di legge di iniziativa parlamentare. Ne cito soltanto una, signor Presidente: quella per i contributi alle associazioni combattentistiche e alle associazioni previste dalla legge n. 14 del 1985. È da tener presente che si trattava di una spesa di soli 10 miliardi.

Per questo atteggiamento della Presidenza della 5ª Commissione (avere due pesi e due misure a seconda del provvedimento e quindi a seconda del caso) siamo stati costretti a tenere e continueremo a tenere un atteggiamento di ferma protesta. Questo lo diciamo proprio per misurare i comportamenti e gli atteggiamenti del Governo e della maggioranza.

Naturalmente, signor Presidente, onorevoli colleghi, i nostri ragionamenti, le osservazioni, le proteste per tanta incuria e negligenza non ci hanno impedito di esaminare e valutare con attenzione, come ho fatto con brevità all'inizio del mio ragionamento, il merito del provvedimento: il Parlamento deve onorare un contratto che è stato sottoscritto e che milioni di lavoratori attendono da mesi. Siamo favorevoli al trasferimento delle risorse e al loro adeguamento per la copertura dei contratti e pertanto annuncio sin da ora il voto favorevole del Gruppo comunista. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

BONORA, *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione orale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo concorda con l'ampia relazione svolta dal relatore per quanto attiene gli aspetti di merito del provvedimento. Desidero altresì sottolineare che concorda anche per quanto attiene la necessità che sia definita nella sede parlamentare, nel confronto anche utile tra le due Commissioni bilancio, la ricerca di criteri per la copertura delle leggi che siano più rispondenti al dettato dell'articolo 81 della Costituzione nonchè della legge n. 468.

Per quanto concerne i problemi sollevati dal senatore Sposetti, desidero ricordare che la legge quadro sul pubblico impiego (che obbliga gli enti pubblici oltre che lo Stato, ad anticipare le disponibilità che, scusate la ripetizione, vengono messe a disposizione per la contrattazione) pone inesorabilmente lo Stato in una condizione di difficoltà nel momento della contrattazione. La legge n. 93, la legge quadro sul pubblico impiego, è stata approvata anche con il voto del Partito comunista; se è necessario riesaminarla anche per questo aspetto il Governo non ha niente in contrario poichè capita che, accantonando le somme corrispondenti e i criteri

percentuali fissati nella legge finanziaria, le controparti sindacali utilizzino detti fondi come basi di partenza e non come obiettivo finale. Ciò, lo ripeto, può nascere da questa previsione di legge; se insieme vogliamo modificarla il Governo farà la sua parte con i Gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 28 agosto 1987, n. 355, recante finanziamento integrativo della spesa per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, del Fondo sanitario nazionale, del fondo comune regionale e del fondo ordinario per la finanza locale, nonchè autorizzazione alla corresponsione di anticipazioni al personale, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, al comma 2, la lettera b) *è sostituita dalla seguente:*

«*b*) relativamente agli anni 1988 e 1989, quanto a lire 510 miliardi per ciascuno dei detti anni con utilizzo di quota parte delle proiezioni per gli anni medesimi dello stanziamento iscritto al capitolo 5935 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987 e quanto a lire 435 miliardi per ciascuno dei detti anni mediante utilizzo delle proiezioni per i medesimi anni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo utilizzando i seguenti accantonamenti: "Ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria" per lire 177 miliardi e lire 197 miliardi, rispettivamente, per gli anni 1988 e 1989; "Onere per prepensionamento nel settore dei pubblici trasporti e ferrovie dello Stato" per lire 198 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989; "Aumento degli indennizzi previsti dalla legge 24 dicembre 1976, n. 898, sulla nuova regolamentazione delle servitù militari ed altri oneri connessi" per lire 60 miliardi e lire 40 miliardi, rispettivamente, per gli anni 1988 e 1989».

All'articolo 3, al comma 1, sono soppresse le parole: «, nonchè da quelli che saranno recepiti con decreti del Presidente della Repubblica, anche se in corso di registrazione presso la Corte dei conti».

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 29 aprile 1987, n. 163, e 30 giugno 1987, n. 251, nonchè sulla base di disposizioni del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 355, soppresse dalla presente legge.

3. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 1.

1. Nell'articolo 1 della legge 22 dicembre 1986, n. 910, comma 10, le cifre di lire 2.384 miliardi e di lire 2.855 miliardi sono sostituite, rispettivamente, con lire 2.900 miliardi e con lire 3.800 miliardi.

2. Al maggior onere derivante dall'attuazione del comma 1 si provvede:

a) relativamente all'anno 1987, quanto a lire 45 miliardi ed a lire 471 miliardi mediante riduzione, rispettivamente, degli stanziamenti iscritti ai capitoli 5935 e 6854 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo;

b) relativamente agli anni 1988 e 1989, quanto a lire 510 miliardi per ciacuno dei detti anni con utilizzo di quota parte delle proiezioni per gli anni medesimi dello stanziamento iscritto al capitolo 5935 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987 e quanto a lire 435 miliardi per ciascuno dei detti anni mediante utilizzo delle proiezioni per i medesimi anni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo utilizzando i seguenti accantonamenti: «Ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria» per lire 177 miliardi e lire 197 miliardi, rispettivamente, per gli anni 1988 e 1989; «Onere per prepensionamento nel settore dei pubblici trasporti e ferrovie dello Stato» per lire 198 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989; «Aumento degli indennizzi previsti dalla legge 24 dicembre 1976, n. 898, sulla nuova regolamentazione delle servitù militari ed altri oneri connessi» per lire 60 miliardi e lire 40 miliardi, rispettivamente, per gli anni 1988 e 1989.

Articolo 2.

1. Al fine di assicurare il finanziamento dei maggiori oneri connessi con l'attuazione dei contratti 1985-1987:

a) il Fondo sanitario nazionale di parte corrente è integrato di lire 674 miliardi per l'anno 1987 e di lire 872 miliardi per l'anno 1988 ed esercizi successivi;

b) i trasferimenti statali a favore delle regioni a statuto ordinario sono incrementati di lire 34 miliardi per l'anno 1987 e di lire 56 miliardi per l'anno 1988 ed esercizi successivi;

c) i trasferimenti statali a favore dei comuni, delle province e delle comunità montane sono incrementati di lire 323 miliardi per l'anno 1987 e di lire 445 miliardi per l'anno 1988 ed esercizi successivi.

2. Al fine di assicurare il finanziamento della maggiore spesa derivante dall'aumento dell'aliquota contributiva a carico dei datori di lavoro di cui all'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41:

a) i trasferimenti statali a favore delle regioni a statuto ordinario sono incrementati di lire 30 miliardi per l'anno 1987 ed esercizi successivi;

b) i trasferimenti statali a favore dei comuni, delle province e delle comunità montane sono incrementati di lire 300 miliardi per l'anno 1987 ed esercizi successivi.

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 1.361 miliardi per l'anno 1987 ed in lire 1.703 miliardi per l'anno 1988, ed esercizi successivi, si provvede:

a) per l'anno 1987:

1) quanto a lire 174 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento «Integrazione dei trasferimenti agli enti locali ed al sistema sanitario per la riparametrazione di alcuni livelli funzionali»;

2) quanto a lire 22 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo utilizzando l'accantonamento «Nuova disciplina della finanza regionale»;

3) quanto a lire 482 miliardi mediante utilizzo di quota parte delle maggiori entrate derivanti dalla variazione di inquadramento nella tariffa di vendita delle marche di tabacchi lavorati di produzione nazionale ed estera di cui al decreto del Ministro delle finanze 16 dicembre 1986, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 292 del 17 dicembre 1986;

4) quanto a lire 110 miliardi, lire 210 miliardi, lire 92 miliardi e lire 271 miliardi, mediante corrispondente riduzione, rispettivamente, dello stanziamento iscritto ai capitoli 5935, 5942, 5957 e 6862 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario;

b) per gli anni 1988 e 1989:

1) quanto a lire 348 miliardi, per ciascuno di detti anni, mediante utilizzo delle proiezioni per i medesimi anni dell'accantonamento predetto «Integrazione dei trasferimenti agli enti locali ed al sistema sanitario per la riparametrazione di alcuni livelli funzionali», iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987;

2) quanto a lire 22 miliardi, per ciascuno di detti anni, mediante utilizzo delle proiezioni per gli anni medesimi dell'accantonamento predetto «Nuova disciplina della finanza regionale», iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987;

3) quanto a lire 482 miliardi, per ciascuno di detti anni, mediante utilizzo di quota parte delle maggiori entrate derivanti dalla variazione di inquadramento nella tariffa di vendita delle marche di tabacchi lavorati di produzione nazionale ed estera di cui al citato decreto del Ministro delle finanze 16 dicembre 1986;

4) quanto a lire 445 miliardi e lire 406 miliardi, per ciascuno di detti anni, con utilizzo, rispettivamente, di quota parte delle proiezioni per gli anni medesimi degli stanziamenti iscritti ai capitoli 5935 e 6862 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987.

Articolo 3.

1. Il Ministro del tesoro può autorizzare l'erogazione di anticipazioni a valere sul maturato derivante dagli accordi contrattuali 1985-1987 recepiti con i decreti del Presidente della Repubblica 10 aprile 1987, n. 209, 8 maggio 1987, n. 266, 8 maggio 1987, n. 267, 13 maggio 1987, n. 268, 18 maggio 1987, n. 269, e 20 maggio 1987, n. 270.

2. Le anticipazioni di cui al comma 1 possono essere corrisposte senza applicazione delle ritenute erariali, previdenziali ed assistenziali. Le ritenute medesime sono applicate in sede di conguaglio da effettuarsi nello stesso anno in cui hanno luogo le anticipazioni.

Articolo 4.

1. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 5.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Chiusura di votazioni

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto per l'elezione dei membri effettivi e supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa e la votazione a scrutinio segreto per l'elezione dei componenti la delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Hanno preso parte alle votazioni i senatori:

Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberti, Aliverti, Andò, Andreini, Antoniazzi, Azzarà, Azzaretti,

Battello, Bausi, Benassì, Beorchia, Berlanda, Bernardi, Bertoldi, Bochicchio Schelotto, Boggio, Boldrini, Bompiani, Bono Parrino, Bonora, Bozzello Verole, Brina, Butini,

Callari Galli, Cannata, Cappelli, Cardinale, Carlotto, Carta, Casadei Lucchi, Cascia, Cassola, Cattanei, Cavazzuti, Ceccatelli, Cimino, Coco, Coletta, Colombo, Consoli, Cortese, Covi, Coviello, Crocetta, Cutrera,

D'Amelio, Degan, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Di Lembo, Dionisi, Di Stefano, Dujany,

Elia, Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Fassino, Favilla, Ferraguti, Ferrara Maurizio, Filetti, Fioret, Florino, Fogu, Fontana Elio, Forte,

Galeotti, Gallo, Gambino, Garofalo, Genovese, Gerosa, Giacchè, Giolitti, Giugni, Giustinelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianniello, Imbriaco, Innamorato,

Lauria, Leonardi, Longo, Lops, Lotti,

Macis, Maffioletti, Malagodi, Mancia, Mancino, Manieri, Manzini, Margheriti, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meoli, Meriggi, Mezzapesa, Micolini, Moltisanti, Mora, Murmura,

Natali, Nebbia, Nespolo,

Ossicini,

Parisi, Pasquino, Patriarca, Perina, Pinto, Pizzo, Pizzol, Poli, Pollice, Postal, Pozzo, Pulli, Putignano,

Rastrelli, Rezzonico, Rigo, Riva, Rosati, Rubner, Ruffino, Rumor,

Santalco, Saporito, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Signorelli, Signori, Sirtori, Spitella, Sposetti,

Tagliamonte, Taramelli, Taviani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tornati, Tossi Brutti, Triglia, Tripodi,

Vecchietti, Vella, Ventre, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vettori, Vignola, Visconti,

Zanella, Zangara, Zecchino, Zito, Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Arfè, Candioto, Cariglia, Cappuzzo, De Cinque, Diana, Donat-Cattin, Ferrari-Aggradi, Fiori, Foa, Giacometti, Giagu Demartini, Ianni, Kessler, Muratore, Rebecchini, Ricevuto, Riz, Salvi, Sanna, Santini, Strehler, Triglia, Ulianich.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Angeloni, Calvi, Gianotti, Iannone, Perricone.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 550

BERNARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNARDI. A nome della 8ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 550 recante: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 380, recante interventi urgenti per Roma, Capitale della Repubblica» già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Bernardi si intende accolta.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 380, recante interventi urgenti per Roma, Capitale della Repubblica» (550) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 380, recante interventi urgenti per Roma, Capitale della Repubblica», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

BERNARDI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, io ho due buone ragioni per essere telegrafico. Innanzitutto perchè l'addensarsi di molti decreti in queste ultime ore che precedono l'attività della campagna per il *referendum* mi induce ad essere breve e secondariamente perchè il tema di Roma Capitale è ampiamente conosciuto dai colleghi.

Il dibattito su Roma Capitale, sui suoi ruoli di capoluogo di provincia, di capoluogo di regione e capitale d'Italia, centro della Cristianità e prossimamente, anche se ciò è un fatto transitorio, ospitante dei campionati mondiali di calcio è a tutti ben noto e altrettanto nota è l'inefficienza di tanti servizi e l'impossibilità di soddisfare quanto i cittadini chiedono in materia di circolazione, di provvedimenti antinquinamento o altro. Si tratta di un dibattito che è alle nostre spalle e che do per scontato. Non credo infatti che vi sia collega qui in Senato che, abitando a Roma o trasferendosi in questa città ogni settimana, non conosca quanto è stato detto, scritto e discusso su questo tema. Come ho detto, pertanto, svolgerò una telegrafica relazione sui contenuti di quest'ultimo decreto-legge già discusso e migliorato a Montecitorio, che consta complessivamente di tre articoli.

Il primo di essi prevede un contributo al comune di Roma di 30 miliardi come concorso nelle spese di pianificazione urbanistica e di progetto del sistema direzionale orientale e delle infrastrutture connesse. In questo caso è stato apportato dalla Camera un miglioramento che tende a far sì che questa strategia venga attuata unitariamente in collegamento con tutti i Ministeri interessati.

L'articolo 2 invece concerne la cessione al comune di Roma del compendio demaniale costituito dall'ex aeroporto di Centocelle, salvo la parte strettamente necessaria per l'aeroporto militare affinchè questa cessione a titolo gratuito possa consentire una rilocalizzazione di uffici di pubbliche amministrazioni, e prima di tutto, del Ministero della difesa. Pensiamo all'enorme patrimonio edilizio che tale Ministero possiede in Prati, patrimonio che dovrebbe essere trasferito nella zona individuata dal decreto. Basta pensare a questo per rendersi conto di ciò che il provvedimento significherà in termini di alleggerimento del centro storico di Roma. Sempre nell'articolo è poi detto che quest'area dovrà essere delimitata dal comune di Roma, di intesa con il Ministero della difesa, entro trenta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto.

L'articolo 3, infine, che non è stato modificato dalla Camera, autorizza il comune di Roma a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti, fino

all'importo complessivo di 550 miliardi (400 per il 1987 e 150 per il 1988), assistiti da un contributo statale annuo del 90 per cento della relativa rata di ammortamento per provvedere al prolungamento della linea metropolitana A.

Questo è il contenuto del decreto-legge. Ho letto con attenzione il dibattito che si è svolto alla Camera dei deputati e, registrando il sostanziale accordo delle varie forze politiche sul provvedimento, ho notato la critica di fondo che è stata rivolta anche dall'opposizione sulla inadeguatezza di questi mezzi messi a disposizione e di questo decreto-legge per risolvere i problemi di Roma.

Non posso non convenire sul fatto che si tratta di un piccolo passo avanti, ma dopo tanti anni di esperienza parlamentare mi sono convinto che la nostra cultura è ancora «veterotestamentaria» perchè, signor Presidente, la nostra legislazione è sempre a carattere messianico: c'è sempre davanti a noi una legge-quadro, una legge cornice, una riforma globale che viene attesa come il messia dal popolo antico degli ebrei.

In attesa di queste scadenze storiche che sembrano poi non scattare mai sul quadrante della nostra vita quotidiana, il piccolo passo avanti (e questi tre sono piccoli passi avanti, anche se molto importanti) credo sia utile per risolvere intanto alcune questioni, cosa che poi, quando verrà il fatidico giorno di una strategia globale ed unitaria, potrà far trovare un terreno facilitato alla risoluzione dei più gravi problemi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore ha illustrato i motivi per cui la maggioranza presenta questo decreto e ha sottolineato che è opportuno nella realtà nella quale viviamo accettare questi piccoli passi, sperando prima o poi di vedere qualche legge quadro o qualche legge cornice che possa dare risposte più ampie ai problemi della città di Roma.

Nell'anticipare fra l'altro che su tale specifico provvedimento il nostro Gruppo voterà a favore, mi sia consentito dissentire da questa filosofia, soprattutto perchè credo sia doveroso, nel momento in cui si parla per la prima volta di un provvedimento di legge che riguarda una grande area metropolitana, sottolineare che una legge-quadro, una legge di riforma non è invocata solo per la città di Roma perchè esistono problemi delle aree metrolitane che attendono dal Parlamento una risposta, non dico definitiva, ma almeno indicativa.

In questo senso ricordo che il nostro Gruppo già nella passata legislatura sia alla Camera che al Senato presentò un apposito disegno di legge, tra l'altro relativo specificatamente a Roma Capitale, nel quale si tentava da parte nostra di illustrare la posizione del Movimento sociale italiano in merito al problema delle grandi aree metropolitane, sottolineando l'esigenza che tale problema fosse affrontato riconoscendo la insufficienza istituzionale degli organi che sono oggi preposti al governo di queste aree, cioè comune, provincia e regione. In altre parole, si proponeva – o si tentava di indicare all'attenzione delle altre forze politiche, perchè questo era il senso del nostro disegno di legge - di prevedere una struttura amministrativa che fosse più ampia del comune stesso e che potesse intervenire almeno in tre grandi materie: pianificazione del territorio, trasporti e problema della casa o –

come si usa dire oggi in gergo politichese – problema delle aree ad alta tensione abitativa.

Questo discorso fu recepito – o almeno così immaginiamo – dal Governo quando decise di dare una delega ad un Ministro, che è qui presente, specificatamente per le aree metropolitane. Forse allora vale la pena di cogliere, per la discussione di tale tema, l'occasione della presentazione di questa conversione di un decreto-legge. Decreto molto tampone e urgente, perchè in fondo si tratta solo di una concessione di agevolazioni sugli interessi per l'accensione di mutui fino a 550 miliardi presso la Cassa depositi e prestiti, di una cessione di area demaniale e di un contributo allo studio e alla progettazione del sistema direzionale orientale, che mi pare sia soltanto un segnale di avvio di un lungo processo di urbanizzazione e di trasformazione del territorio che richiederà, ovviamente, non solo tempi molto lunghi ma anche finanziamenti certamente ben più consistenti di quelli che il disegno di legge prevede.

È questa quindi l'occasione per affrontare (o per lo meno per iniziarne l'esame) le esigenze delle aree metropolitane. Pensare ad interventi per Roma – e prendiamo, a questo punto, Roma soltanto come esempio, perchè città come Milano, Napoli, Torino, Genova e Palermo hanno sostanzialmente problemi analoghi – a carattere provvisorio, non organici, a pioggia, in un quadro istituzionale che non riconosca le enormi difficoltà amministrative in cui si trovano ad operare i comuni delle grandi città, significa non solo limitarsi ad auspicare l'approvazione di una legge-quadro, ma anche correre il rischio di disperdere i fondi che lo Stato riesce a reperire per i grandi comuni, trasformando gli interventi in una forma di assistenzialismo di cui – crediamo – i comuni delle grandi città, e soprattutto Roma, non hanno bisogno.

Allora, bisogna provvedere – certo – con decreti-legge quando vi siano urgenze come quelle che sono state qui prospettate. Occorre però richiamare anche l'attenzione del Governo, che sembra attraverso l'istituzione di questo nuovo Ministero aver dimostrato una certa sensibilità sull'argomento, sulla necessità di provvedere attraverso interventi di più ampio respiro, rivedendo la situazione istituzionale delle grandi aree metropolitane e prevedendo per esse una soluzione istituzionale diversa da quella attuale, almeno a livello di coordinamento e di pianificazione, in un rapporto con lo Stato attraverso l'apposito Ministero.

Se è vero che Roma ha la funzione di capitale d'Italia, e quindi esigenze che travalicano le normali necessità di un comune, è altrettanto vero che tutte le grandi areee metropolitane, nelle loro specifiche situazioni, rispondono ad esigenze che vanno al di là delle funzioni e delle competenze del comune stesso. Di Milano potremmo citare l'importanza nel sistema economico italiano, di Genova potremmo citare l'importanza nel settore dei trasporti e così via. Ognuna di queste grandi aree, quindi, non è certo nata per caso, nè è nata dal nulla, ma risponde ad esigenze precise che non possono essere ignorate dal Governo centrale.

Cogliamo quindi l'occasione della conversione in legge di questo decreto-legge e della presenza del ministro Tognoli, responsabile del Dicastero per le aree metropolitane, per invitare il Governo a prendere atto di una fondamentale esigenza ormai riscontrata da tutti i comuni delle grandi aree metropolitane. Occorre capire che non bisogna solo dotare di adeguati mezzi finanziari per interventi infrastrutturali tali comuni, ma anche

rispondere, in termini istituzionali e legislativi, alle esigenze che quei comuni hanno quando devono progettare grandi strade, grandi mezzi di trasporto, grandi collegamenti interregionali o interprovinciali. L'esigenza, cioè, di accelerare procedure e sistemi che – voglio ricordarlo a tutti i colleghi – sono sostanzialmente analoghi, per legge, nei grandi e nei piccoli comuni e che trovano ovviamente grandi difficoltà soprattutto nei grandi comuni, quando si tratti di avviare opere di vasto respiro.

La pianificazione del territorio – quante volte si è parlato della qualità della vita nelle grandi città! – oggi non può più essere concepita, in un comune metropolitano, con l'ottica propriamente comunale o, come si diceva una volta, con l'ottica che finisce ai confini del dazio. Oggi il territorio di un comune deve rispondere alle esigenze di tutta l'area che insiste sulle sue strutture e sui suoi servizi. Ha quindi bisogno di un respiro molto più ampio di quello in cui attualmente opera. Da questo punto di vista, non si tratta di una attesa messianica, ma di una esigenza fondamentale che si riscontrerà o si verificherà innanzitutto quando vedremo questo Ministero messo in grado di funzionare e di operare e poi quando avremo la possibilità di verificare, in una occasione che mi auguro molto vicina, che questo Ministero non è una sovrastruttura burocratica fra le tante strutture burocratiche che già esistono a livello di amministrazioni locali, ma ha il compito di rendere più snelle, più agili le procedure e i raccordi tra il problema delle grandi aree metropolitane e l'azione dello Stato.

Ci auguriamo soprattutto che venga capito il problema che non vi è bisogno solo di attrezzare di mezzi finanziari i grandi comuni, ma di dare loro la possibilità di gestire, di operare, di fare sostanzialmente politica nelle grandi aree metropolitane. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge alla prossima seduta.

Risultati di votazioni

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione dei membri effettivi e supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa:

Senatori votanti	176
Maggioranza	89
Senatori favorevoli	161
Senatori contrari	12
Senatori astenuti	3

Proclamo pertanto eletti come membri effettivi i senatori: Andò, Battello, Gallo, Macis, Onorato, Pollice, Tossi Brutti, Toth, Zanella, Zecchino.

Proclamo eletti come membri supplenti i senatori: Azzarà, Bochicchio Schelotto, Boggio, Cisbani, Di Stefano, Pasquino, Pizzol, Sirtori, Venturi, Vetere.

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione dei senatori componenti la delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa:

Senatori votanti	176
Maggioranza	89
Senatori favorevoli	157
Senatori contrari	9
Senatori astenuti	10

Proclamo eletti come membri effettivi i senatori: Filetti, Fioret, Kessler, Natali, Parisi, Pecchioli, Pieralli, Salvi, Taramelli.

Proclamo eletti come membri supplenti i senatori: Cannata, Cariglia, Fassino, Giagu Demartini, Greco, Pasquino, Rubner, Spitella, Triglia.

Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, convocazione

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera, sentito il Presidente del Senato, ha convocato, ai sensi dell'articolo 6 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, per mercoledì 11 novembre 1987, alle ore 12, presso la sede di via del Seminario 76, la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, affinchè proceda alla propria costituzione.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

(FERRAGUTI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna*).

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

DOTTOR PIERO CALANDRA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 28

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MANCINO, RUFFILLI, MAZZOLA, BAUSI, RUFFINO, COCO, GALLO, DI LEMBO, VENTRE, VITALONE, ACQUARONE, PINTO, MURMURA, VENTURI, LIPARI, LOMBARDI, GUZZETTI, BOSCO e DONATO. – «Norme sugli organi, sullo *status* dei magistrati e sul personale amministrativo della Corte dei conti» (563);

MANCINO, RUFFILLI, MAZZOLA, BAUSI, RUFFINO, PINTO, ACQUARONE, GALLO, DI LEMBO, COCO, VITALONE, LIPARI, VENTURI, GUZZETTI, BOSCO e DONATO. – «Costituzione dell'organo di autogoverno della Corte dei conti» (564);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MANCINO, RUFFILLI, MAZZOLA, BAUSI, RUFFINO, PINTO, GALLO, ACQUARONE, LIPARI, COCO e DONATO. – «Norme in materia di procedimenti di accusa e modifiche degli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1» (565);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PASQUINO, ROSSI, ALBERTI, CAVAZZUTI e ONGARO BASAGLIA. – «Modifica dell'articolo 93 della Costituzione in materia di giuramento del Presidente del Consiglio dei ministri» (566);

PASQUINO, ROSSI, CAVAZZUTI, ONORATO, ALBERTI e ONGARO BASAGLIA. – «Modifiche ed integrazioni al titolo II della legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di *referendum* abrogativo» (567);

ONORATO, CAVAZZUTI, ARFÈ, ONGARO BASAGLIA, RIVA, ALBERTI, STREHLER, NAPOLEONI, FOA, OSSICINI, NEBBIA, ROSSI, GIOLITTI, ULIANICH, VESENTINI e PASQUINO. – «Nuove norme sul risarcimento dei danni derivanti dall'esercizio della funzione giurisdizionale e sulla responsabilità civile dei magistrati» (573);

ANDRIANI, BRINA, CANNATA, POLLINI, BERTOLDI, BELLAFIORE e GAROFALO. – «Istituzione dei fondi comuni di investimento in società non quotate in Borsa, nonchè norme volte a razionalizzare l'imposizione sui redditi da capitale, unificare le aliquote di imposta e disciplinare la tassazione dei guadagni di capitale realizzati sui valori mobiliari» (574).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MARINUCCI MARIANI e MANIERI. – «Modifiche ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, concernente abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui» (206), previo parere della 1ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

MICOLINI ed altri. – «Competenze in materia veterinaria e provvedimenti per la profilassi della peste bovina, della pleuropolmonite contagiosa dei bovini, dell'afta epizootica, della morva, della peste equina, della peste suina classica e africana, della febbre catarrale degli ovini e di altre malattie esotiche» (133), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, e della 9ª Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il disegno di legge: BERLANDA ed altri. – «Applicazione degli articoli 341 e 342 del codice di procedura penale e 249 del codice di procedura civile, concernenti il diritto di astenersi dal testimoniare ai dottori commercialisti, ai ragionieri collegiati e ai periti commerciali» (223).

Interrogazioni

GIUGNI, TOTH, FERRAGUTI, SANNA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere se il Ministro interrogato intenda intervenire presso gli uffici dell'amministrazione periferica, affinchè vengano rimossi le preoccupazioni e lo stato di allarme che si sono creati in numerosi comuni a seguito di una inesatta interpretazione della legge n. 56 del 1987.

Circola infatti la convinzione che l'organizzazione circoscrizionale imporrebbe ai lavoratori una serie di operazioni da compiersi a distanza anche di 20-30 chilometri dal luogo di residenza, non tenendosi conto che l'articolo 3 della legge citata prevede l'istituzione di recapiti comunali.

Gli interroganti chiedono, altresì, che venga fatta luce sulle modalità con le quali si è sparsa questa interpretazione tendenziosa. Tali fatti sono stati accertati nel corso di un'indagine conoscitiva condotta in Sardegna (dal 19 al 21 ottobre 1987) dalla Commissione lavoro del Senato.

(3-00138)

ANDREINI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che nel passato le estrazioni di gas hanno provocato gravi danni nella parte costiera della Valle Padana;

che, a seguito di ciò, si è arrivati al divieto e alla chiusura di tutti i pozzi presenti in provincia di Rovigo;

che negli ultimi 20 anni il fenomeno della subsidenza ha colpito soprattutto la provincia di Ravenna sia per i prelievi di acqua a scopo industriale sia, ad avviso dell'interrogante, per il proseguimento dell'attività estrattiva;

che recentemente «l'ENI ha ottenuto l'autorizzazione ad eseguire estrazioni da Ravenna a Grado, passando addirittura davanti al Delta del Po e alla laguna di Venezia dove l'equilibrio idrogeologico è di una labilità estrema», come dichiarato dall'ingegner Mario Zambon, docente di analisi sperimentale delle tensioni («Resto del Carlino» del 17 ottobre 1987),

l'interrogante chiede di sapere:

1) se ci siano stati autorizzazioni o pareri del Ministero dell'ambiente;

2) se non si ritenga inopportuna o dannosa una simile ipotesi;

3) se non si ritenga tale decisione in contrasto sia con le leggi speciali per Venezia e Ravenna sia con la proposta del Ministro interrogato per la salvaguardia del Delta del Po;

4) quali iniziative concrete si propongono da parte del Ministero per garantire le comunità locali.

(3-00139)

BELLAFIORE. – *Al Ministro dei trasporti.* – Considerato:

che la decisione di sopprimere, a decorrere dal 30 giugno 1988, il servizio viaggiatori e merci di diverse tratte ferroviarie della Sicilia, fra le quali la tratta Trapani-Marsala-Mazzara-Campobello-Castelvetrano-Gibellini-Calatafimi-Alcamo-Palermo, provocherebbe gravi disagi alle popolazioni interessate, agli utenti ed ai lavoratori del settore e produrrebbe un ulteriore aggravamento della marginalità geografica e dei fattori che ostacolano lo sviluppo delle attività economiche, agricole, turistiche, artigianali e commerciali della provincia di Trapani e della vasta e interessante area della Valle del Belice, sconvolta dai luttuosi eventi sismici del gennaio 1968;

che l'intera area attraversata dalla tratta ferroviaria citata è stata investita, in vari periodi, da terremoti devastanti e che pertanto detta tratta resta una infrastruttura insostituibile ed insopprimibile che ha bisogno di essere ammodernata e potenziata;

che, all'interno dell'area interessata dalla tratta ferroviaria, si evidenziano fatti culturali, archeologici, architettonici e ambientali di rilevanza universale, come l'isola di Mozia di Marsala, le cave di Cusa di Campobello, i templi di Selinunte in Castelvetrano, il tempio e il teatro greco di Segesta in Calatafimi;

che il potenziamento della linea ferroviaria sopra menzionata rappresenta una scelta irrinunciabile per lo sviluppo e la modernizzazione dell'intera area della Sicilia occidentale, nella quale dovranno avvenire importanti interventi, coordinati tra Stato e regione siciliana, per la rinascita socio-economica della zona, come previsto dalle leggi regionali n. 1 del febbraio 1968 e n. 1 del gennaio 1986 e dalla legge nazionale n. 241 del marzo 1968, all'articolo 59,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se si stia provvedendo all'indispensabile revoca del provvedimento soppressivo a suo tempo adottato;

2) quali iniziative concrete siano state assunte o si intenda assumere al fine di un tempestivo ammodernamento e potenziamento della tratta più volte menzionata.

(3-00140)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ANDREINI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che dai giornali del 21 ottobre 1987 risulta che una nave cipriota con un carico di scorie di prodotti tossici, di nostra produzione, è stata respinta da un porto del Venezuela;

che tale carico ora sta rientrando in Italia senza precisa destinazione,

l'interrogante chiede di sapere:

con quali procedure era avvenuto l'imbarco;

da quali produzioni industriali proveniva detto materiale;

a quali discariche o paesi stranieri erano precedentemente destinati questi prodotti, dove saranno collocati una volta rientrati in Italia e con quali garanzie per la savaguardia ambientale.

(4-00536)

VETTORI, KESSLER, FONTANA Elio. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere:

se siano informati del comunicato emesso il 14 ottobre 1987 relativo a quattro aziende di fermentazione, di cui due italiane che producono eritromicina e penicilline sintetiche, la ROFERM di Rovereto (Trento) e la PRO-CHIM-RE di Milano, cedute dal noto gruppo internazionale Fermenta al meno noto gruppo diversificato australiano Burns, Philp & Co Ltd;

come valutino tale operazione che realizza un ennesimo passaggio di proprietà di aziende già controllate da Archifar, Eni, Montedison, Down Lepetit;

se siano in grado di fornire a breve termine elementi di certezza ai lavoratori (circa 200 per azienda), che non conoscono i programmi della nuova proprietà e temono per la continuità produttiva ed occupazionale;

se non ritengano possibile organizzare un incontro informativo tra i rappresentanti dei lavoratori ed i responsabili del gruppo di nuovo controllo.

(4-00537)

TRIPODI, GAROFALO, MESORACA, ALBERTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere se sia a conoscenza del deragliamento, accaduto sulla tratta Cittanova-San Giorgio Morgeto, del treno n. 23 delle ferrovie calabro-lucane, con a bordo 18 passeggeri, a causa dell'improvvisa occupazione del binario da parte di un branco di vacche, che avrebbe potuto provocare un vero disastro se non fosse stato per la prontezza del macchinista.

Si tratta di vacche facenti parte di mandrie costituite da centinaia di cosiddette vacche «sacre» (perchè intoccabili) di proprietà di cosche mafiose che da diversi anni imperversano liberamente nei territori di Cittanova, Taurianova, Polistena, Malocchio, San Giorgio Morgeto, seminando gravi danni agli agricoltori per la distruzione delle coltivazioni e determinando rilevanti pericoli per gli automobilisti e anche qualche caso mortale, come già si è registrato.

Tale situazione di assoluta illegalità che è stata imposta dalla prepotenza mafiosa, pericolosamente presente nella zona, è stata ripetutamente denunziata alle competenti autorità anche a livello parlamentare, senza però che si siano avute risposte adeguate che potessero riportare il rispetto della legge e la tranquillità tra gli operatori agricoli e tra le popolazioni.

Di fronte all'estrema gravità e alla pericolosità della situazione per l'economia agricola e per l'ordine democratico rappresentata dalla presenza delle vacche della mafia, gli interroganti chiedono di conoscere quali misure urgenti saranno messe finalmente in atto per stroncare tale illegalità mafiosa

colpendo gli «ignoti» proprietari ed effettuando una «pulizia delle vacche» nei territori sopra elencati.

(4-00538)

MORA. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere le ragioni per le quali nell'elenco dei comuni del parmense colpiti dal nubifragio del 24 agosto 1987, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 239, non risultano inclusi i comuni di Bedonia, Compiani, Corniglio, Monchio, Neviano degli Arduini, Tizzano, Tornolo.

L'interrogante fa presente che in tutti questi comuni si sono verificati danni rilevanti a carico di privati e delle pubbliche amministrazioni, per cui chiede che l'elenco venga integrato così da consentire il risarcimento di tutti i danni effettivamente subìti.

(4-00539)

INNAMORATO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che l'ufficio reclutamento del distretto militare principale di Salerno, con nota n. 211/Ord/S del 6 ottobre 1987, ha restituito al sindaco di Sassano la pratica di dispensa relativa al giovane Benvenga Vincenzo, assumendo molto genericamente che la stessa era incompleta, laddove invece risultava sufficientemente documentata, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se la procedura della restituzione degli atti al mittente, nella specie al sindaco di un comune, costituisca prassi autorizzata dal Ministero della difesa;

b) in caso positivo, se non si intenda annullare siffatta prassi, oltre tutto poco riguardosa nei confronti di un ufficiale di Governo qual è il sindaco, impartendo all'uopo disposizioni perchè, in caso di documentazione incompleta, i sindaci vengano piuttosto invitati a colmare le eventuali lacune riscontrate ed espressamente indicate.

(4-00540)

PINNA, MACIS. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con altra interrogazione dell'11 novembre 1986, presentata presso l'altro ramo del Parlamento, è stato rivolto l'invito ad accertare eventuali responsabilità circa la ritardata trasmissione al tribunale di Nuoro della sentenza resa dalla VI sezione della Suprema Corte di cassazione avverso Zanella Cesare, più un gruppo di altri 18 amministratori della USL n. 8 di Siniscola (Nuoro), eletti in prevalenza nelle liste della Democrazia cristiana e riconosciuti colpevoli di abuso di potere;

che in risposta a tale interrogazione il Ministro forniva gli estremi di trasmissione al tribunale di Nuoro dell'estratto della sentenza della Cassazione (racc. 0010 del 16 luglio 1986) e successivamente alla procura della Repubblica presso lo stesso tribunale (racc. n. 0180 del 4 ottobre 1986);

che, in contrasto con quanto dichiarato dal Ministro, sia il tribunale che la procura di Nuoro negano categoricamente l'arrivo di tali raccomandate e, per contro, il tribunale certifica il ricevimento, avvenuto solo in data 31 dicembre 1986, della sentenza resa dalla Cassazione il 3 luglio 1986, ossia dopo circa sei mesi;

che, come è evidente, tale grave ritardo ha reso possibile per gli amministratori, riconosciuti colpevoli in tutti i tre gradi del giudizio, il godimento dei benefici del recente decreto di amnistia e indulto,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga di accertare la reale esistenza delle lettere raccomandate di cui alla precedente risposta e, in caso affermativo, le responsabilità della loro scomparsa;

quali iniziative si intenda assumere a chiarimento del fatto che la sentenza in oggetto, trasmessa da Roma il 29 dicembre 1986, è pervenuta al tribunale di Nuoro in data 31 dicembre 1986, con plico raccomandato avente numero e data di invio totalmente diversi da quelli forniti dal Ministro nella risposta data;

se non si ritenga che tali circostanze evidenzino il preciso e gravissimo intendimento di evitare l'esecuzione della sentenza, in vista del provvedimento di amnistia;

se non si consideri, pertanto, necessario promuovere l'azione disciplinare verso i responsabili dei fatti sopra esposti.

(4-00541)

GAMBINO, CROCETTA. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che, in data 30 giugno 1987 e successivamente in data 4 settembre 1987, gran parte dei territori delle province di Agrigento e Caltanissetta è stata investita da violente grandinate;

che gli ispettorati dell'agricoltura e delle condotte agrarie dei territori interessati – attraverso i loro funzionari – hanno effettuato sopralluoghi e constatato e valutato i gravi danni;

che le coltivazioni delle zone interessate sono costituite prevalentemente da uva da tavola, uva da mosto, uveti e mandorleti;

che i danni calcolati vanno dal 35 per cento dell'ulivo al 60 per cento dell'uva e che nella zona di Canicattì la perdita della produzione è quasi totale;

che il consiglio comunale di Canicattì (su sollecitazione delle forze politiche e dei sindacati dei lavoratori autonomi e salariati, dei sindaci dei comuni interessati, come da atti del convegno svoltosi il 13 settembre 1987) ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che fa voti ai governi nazionale e regionali per un loro pronto intervento,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di dover approntare il decreto necessario con il quale il Ministro dell'agricoltura dichiari di intervenire a favore delle aziende agricole, singole o associate, danneggiate dagli eventi previsti dall'articolo 1 della legge 13 maggio 1985, n. 198, ed attraverso il fondo di solidarietà nazionale di cui alla legge 15 ottobre 1981, n. 590, dichiarando lo stato di evento calamitoso per le grandinate avvenute il 30 giugno ed il 4 settembre del 1987 nei territori indicati.

(4-00542)

PINNA, MACIS. – *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che il titolare della ditta «Devoto», una delle più importanti, anche dal punto di vista occupativo, operanti nella città di Nuoro, ha ripetutamente manifestato la decisione di procedere al ridimensionamento fino alla chiusura definitiva o al trasferimento della propria azienda, in conseguenza del pagamento di un elevato riscatto per la liberazione di un proprio

congiunto, sequestrato alcuni anni orsono, e degli attentati e intimidazioni che tuttora subisce;

che il presidente dell'associazione degli industriali della provincia di Nuoro, dopo la recente liberazione di una sua figlia, pure sequestrata, pur manifestando l'intenzione di proseguire la propria attività nell'area del Nuorese, non esclude, da parte degli organi societari di cui fa parte, una decisione diversa;

che a tali casi, resi noti dalla stampa, vanno aggiunti quelli frequenti di liberi professionisti e imprenditori, costretti a trasferirsi per sfuggire al rischio dei sequestri o ad altre forme di estorsione;

che le condizioni dell'ordine pubblico sono rese ancora più precarie per il pessimo funzionamento del tribunale di Nuoro a causa della cronica inadeguatezza degli organici e del continuo avvicendamento dei magistrati, nonchè per l'insufficiente presidio, ad opera delle forze dell'ordine, di un territorio vasto e quasi disabitato;

che tale allarmante situazione è resa ancora più permeabile a forme più gravi ed aggressive di violenza a causa di un vero e proprio arresto dello sviluppo economico,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga:

1) di assumere ogni opportuna iniziativa per la rapida approvazione del disegno di legge n. 439, recante «Nuove norme in materia di sequestro di persona»;

2) di disporre il ripristino della rete di caserme rurali ubicate in punti strategici del territorio;

3) di adeguare in tempi brevi gli organici del tribunale di Nuoro;

4) di attivare i soggetti economici dipendenti dal Governo o sottoposti al suo controllo al fine di una più rapida utilizzazione delle risorse assegnate alla Sardegna e, in modo specifico, alle aree sopra richiamate, con particolare riferimento al ruolo delle Partecipazioni statali e all'attuazione dei programmi di infrastrutture;

5) di provvedere alla copertura dei posti vacanti negli organici degli enti locali e delle altre amministrazioni pubbliche.

(4-00543)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00138, dei senatori Giugni ed altri, sull'interpretazione della legge n. 56 del 1987 sull'organizzazione del mercato del lavoro.